

La demografia che cambia

L'immigrazione straniera nello scenario delle trasformazioni demografiche della Provincia di Brescia nei prossimi anni

Luigi Riva, Marco Trentini[§]

Introduzione

Le ondate migratorie internazionali che hanno coinvolto il nostro paese a partire dalla seconda metà degli anni '80 hanno interessato la provincia di Brescia in modo significativo.

È perfino visibile, prima ancora che evidente dai dati e studi disponibili, che gli immigrati¹ costituiscono popolazioni² selezionate dal punto di vista demografico, ma anche sociale ed economico, e sono diversi, nei molteplici significati che assume il termine, e sotto i tre profili citati, dalla popolazione autoctona.

L'impegnativo titolo della nota, proprio per una certa dose di ambiguità³, segnala un fatto vero, vale a dire che siamo in presenza di popolazioni per le quali i modelli demografici sviluppati per la popolazione autoctona, ad esempio i modelli di formazione della famiglia, non sono adeguati.

Le ragioni sono molteplici, e tutto sommato piuttosto evidenti; le passiamo

[§] Luigi Riva, Dipartimento Metodi Quantitativi, Università degli Studi di Brescia. Marco Trentini, Unità di Staff Statistica, Comune di Brescia.

La nota è stata presentata in occasione del Seminario "Il motore dell'immigrazione nell'economia bresciana", organizzato dal Comune di Brescia, Fondazione ASM, e CCIAA di Brescia, il 21 aprile 2007 con il titolo "*La demografia che cambia*".

¹ Una nota terminologica. Useremo di seguito la dizione immigrati per intendere la popolazione di ingresso recente in Italia, e stranieri come locuzione sintetica della popolazione di cittadinanza non italiana.

² Il plurale è d'obbligo, e non a caso sarà abbondantemente utilizzato nel prosieguo. Fare riferimento a molteplici popolazioni significa porre enfasi sugli elementi di differenziazione piuttosto che su quelli di omogeneizzazione. In effetti l'unico, ancorché forte, elemento comune è dato dal trattamento giuridico che considera lo straniero come una vera e propria categoria. La componente normativa è sì importante, come del resto si vedrà più oltre, ma non determinante sui comportamenti, demografici, economici, sociali, di cui si tratta nella nota.

³ A rigore la demografia è la disciplina scientifica che studia le popolazioni, anche se è invalso usare il termine come sinonimo dell'oggetto di studio.

in rassegna come introduzione al tema centrale della nota che è la definizione di uno scenario delle trasformazioni demografiche delle popolazioni che risiedono nella provincia di Brescia nei prossimi anni.

La prima riguarda l'importanza del quadro normativo sulla formazione della decisione di emigrare, sulla gamma di opzioni possibili e perfino sulle decisioni demografiche, come la formazione della coppia e della prole.

In particolare le norme che regolano l'uscita dai paese di origine e l'entrata nel paese di destinazione definiscono un insieme di vincoli di cui il migrante è obbligato a tenere conto, e che ha un impatto evidente anche sulle decisioni che coinvolgono una sfera strettamente personale, e in cui riteniamo debba esercitarsi la massima libertà personale, come costruirsi una famiglia.

Il fatto che il dibattito pubblico sull'immigrazione sia centrato sostanzialmente sulla adeguatezza della normativa italiana a fronteggiare il fenomeno degli ingressi dall'estero, non deve far dimenticare che nelle decisioni di emigrazione conta anche il quadro normativo o regolamentare del paese di partenza.

Appare piuttosto chiaro che il quadro giuridico e amministrativo in cui il migrante è costretto ad infilarsi, possa avere una funzione a volte costrittiva e a volte contraria sulle scelte demografiche: si pensi alla possibilità, o meno, di ricongiungere il coniuge (che è la premessa per poter generare la prole) e alla regolazione degli ingressi attraverso strumenti giuridici o addirittura amministrativi⁴.

La situazione è per certi aspetti speculare nel paese di emigrazione, nel senso che il quadro giuridico ed amministrativo del paese di partenza influenza, anche pesantemente e a distanza, le scelte anche familiari e riproduttive degli immigrati⁵.

La seconda ragione è legata alla natura comunitaria delle migrazioni, vale a dire all'importanza della comunità di appartenenza⁶, più ancora del contesto

⁴ Si pensi alla efficacia che le norme sull'affollamento dell'alloggio hanno nel discriminare, da intendersi nei due significati usuali, il diritto alla formazione della famiglia per gli italiani e gli stranieri.

⁵ Si pensi, ad esempio, alla normativa della Repubblica Popolare Cinese che regola la procreazione penalizzando economicamente e con l'accesso ai servizi le coppie che generano più un figlio. La penalizzazione non colpisce solamente le coppie residenti nel paese, ma anche le coppie emigrate che, qualora dovessero rientrare in patria, si troverebbero a scontare gli effetti della normativa demografica. Le coppie cinesi che intendono mantenere legami forti con la madrepatria sarebbero fortemente spinte a contenere la fecondità anche nel paese di emigrazione, con i mezzi disponibili, tra cui anche l'interruzione volontaria della gravidanza. Tema quest'ultimo rilevante e controverso nella comunità cinese.

⁶ Non abbiamo trovato di meglio che usare un termine ambiguo e forse inadeguato rispetto al concetto. In effetti se può risultare adeguato pensando al contesto di un villaggio, di un paese o di un gruppo etnico ben definito territorialmente, in Africa, ma anche in Asia, diverso è il caso in cui il contesto è una provincia della Repubblica Popolare

familiare⁷ o della volontà individuale⁸, nella formazione e nel sostegno alle decisioni di emigrazione.

La presenza della propria rete comunitaria, vale a dire di parenti o connazionali provenienti dalla stessa località o regione, crea un contesto accogliente in termini di relazioni personali, sociali, e addirittura di rapporti economiche⁹. Sembra essere questa la ragione per cui i migranti includono nel proprio “viaggio” una o più tappe in località che sono luoghi significativi di radicamento delle comunità, quindi luoghi iniziare il proprio percorso di vita all'estero sotto la protezione, e grazie ai servizi della propria rete comunitaria¹⁰.

La terza ragione è data dalla natura essenzialmente economica delle ragioni che stanno all'origine delle attuali migrazioni internazionali¹¹.

Il tema viene adeguatamente sfrontato di seguito, anticipiamo a questo punto una sola osservazione. Il fatto che la molla che spinge a migrare sia procurarsi un reddito, per dirla con un termine nostro, per giunta in valuta pregiata, non è sufficiente per comprendere le ragioni di fondo per cui tale reddito viene ricercato. In effetti la ricerca del reddito è funzionale alla realizzazione di altri obiettivi, ad esempio dare a figli nuove opportunità di vita, aprire una attività economica in patria, garantirsi una pensione futura e via dicendo: sono questi obiettivi che definiscono il modello migratorio.

Una ultima considerazione prima di procedere con l'illustrazione dello scenario demografico.

Nella nota non faremo cenno al tema della clandestinità o delle presenze irregolari degli stranieri in quanto riteniamo, anche date le riflessioni precedenti, che si tratti di fenomeni transitori, che nel tempo possono essere

Cinese o uno stato Confederazione Indiana, che sono abitati da decine di milioni di persone.

⁷ Intendendo l'aggregato sociale delle relazioni parentali primarie.

⁸ Forse solo il migrante che ha un profilo culturale e professionale elevato, lo scienziato, il manager, ecc., decide individualmente ed in piena autonomia dove spostarsi e esclusivamente in relazione alle opportunità di lavoro, di ricerca e via dicendo. La comunità, tuttavia, non sparisce del tutto, è sostituita: la persona si inserisce non più nella comunità dei connazionali ma nella comunità scientifica o nella comunità dell'azienda.

⁹ È ben noto che la rete di relazioni sociali una sorta di precondizione perché si formi anche una rete economica di produzione e scambio di beni e servizi.

¹⁰ È il caso del famoso Residence Prealpino di Bovezzo, comune della corona di Brescia, che è punto di riferimento a livello internazionale dei flussi di migranti senegalesi appartenenti alla fratellanza della *Murīdiyya*.

¹¹ Le migrazioni per ragioni non economiche fanno riferimento a motivazioni come lo studio, la fuga dalla guerra o la fuga dall'oppressione politica. Si tratta di flussi che, almeno per il nostro paese, risultano tutto sommato ridotti; inoltre il percorso di vita immaginato dal migrante non prevede, almeno nelle fasi iniziali, la stabilizzazione nel nuovo paese, dal momento che l'obiettivo principale è il ritorno in patria.

“facilmente” riassorbiti: provocatoriamente possiamo dire che si tratta di problemi formali, cioè di adeguare le norme alla realtà.

L’esperienza recente italiana ci mostra proprio come la presenza irregolare sia sì persistente, ma in progressiva diminuzione, e ciò anche grazie alle innumerevoli sanatorie; la questione ha delle ragioni sostanziali se ci poniamo dal punto di vista dei migranti: quali e soprattutto quanti stranieri hanno un progetto migratorio che prevede una presenza duratura in clandestinità.

La nota prosegue illustrando lo scenario demografico bresciano e inquadrando la presenza delle popolazioni straniere rispetto all’evoluzione della struttura della popolazione autoctona, nell’ipotesi che tra le due vi siano forti e immediati collegamenti.

La presentazione dello scenario è seguita dall’illustrazione dei principali modelli migratori, e dei processi migratori che caratterizzano le attuali migrazioni internazionali.

Chiudono la nota alcune considerazioni sull’impatto sociale delle attuali trasformazioni demografiche.

Lo scenario demografico

Le osservazioni precedenti dovrebbero aver chiarito che le determinanti della dinamica demografica delle popolazioni immigrate sono state essenzialmente determinate (siamo nella fase di insediamento della prima generazione) da fattori extra demografici. Elenchiamo di seguito i due che riteniamo di maggiore importanza:

- la domanda di lavoro da parte del sistema delle imprese (in specifico nei settori dell’agricoltura, delle costruzioni e dell’industria meccanica e siderurgica e della ristorazione) con la richiesta di persone con profilo professionale sostanzialmente di tipo operaio a bassa qualificazione;
- la domanda di lavoro da parte delle famiglie per le esigenze di vigilanza e assistenza degli anziani o di cura della casa. Questa componente della domanda di lavoro si è concentrata su persone con bassa qualificazione a cui viene chiesta una prestazione “pesante” in termini di tempi e orari e proposto un salario monetario basso, ma con integrazioni non monetarie non trascurabili (ad esempio il vitto e l’alloggio).

Non va dimenticato che la domanda di lavoro espressa dal sistema delle famiglie e delle imprese negli anni recenti è stata robusta, anche per la presenza di alcuni fattori strutturali, poco apprezzati ma essenziali, vale a dire:

- il processo di invecchiamento della popolazione autoctona che si caratterizza, tra l’altro per l’aumento del numero di anziani e la riduzione della popolazione in età lavorativa;
- la struttura del tessuto produttivo bresciano caratterizzato dalla presenza di settori ad alta intensità di lavoro poco qualificato e rivolti alla

domanda interna, quindi non delocalizzabili (sono le costruzioni, l'agricoltura ed i servizi di ristorazione¹²) e di settori (quelli industriali meccanici e siderurgici) che già hanno subito i processi di ristrutturazione negli anni passati e che sono, per ora, concorrenziali a livello internazionale anche senza delocalizzare la produzione.

La riduzione della base demografica, in una situazione di crescita del numero di posti di lavoro, ha provocato l'aumento dei tassi di attività maschili e femminili, ma soprattutto ha consegnato all'offerta di lavoro autoctona un maggiore potere di scelta che si traduce nel rifiuto delle occupazioni ritenute meno pregiate vuoi socialmente vuoi economicamente, come le occupazioni a forte contenuto manuale o ritenute più "penose", ad esempio i lavori di pulizia, assistenza, o i lavori operai non qualificati.

La manodopera straniera più che spiazzare la manodopera autoctona, avrebbe occupato le fasce del mercato del lavoro lasciate libere.

La dinamica futura della popolazione straniera è determinata dalle migrazioni, che sono spinte da fattori extra demografici come la domanda di lavoro che agisce come un potente attrattore; d'altro canto i fattori demografici naturali, come la fecondità e la mortalità, diventeranno significativi nel prossimo futuro quando inizierà il processo di radicamento delle famiglie straniere.

In sintesi finché permangono le attuali condizioni sia sul versante demografico sia su quello economico non vi sono motivi per ritenere esauriti i flussi migratori.

Se così è, la domanda conseguente riguarda la durata di questi processi, vale a dire per quanto tempo ancora valgono le condizioni strutturali che abbiamo considerato, e quanti stranieri ospiteremo in quel momento?

Domande a cui rispondere direttamente non è, ovviamente, possibile; possiamo, invece, provare a mettere in fila alcuni fatti e formulare qualche ipotesi.

¹² Questo schema interpretativo funziona piuttosto bene anche per alcune delle attività economiche illegali. La presenza di manodopera straniera facilmente ricattabile, quindi disponibile a sobbarcarsi attività più rischiose con costi più bassi, ha provocato lo spiazzamento della manodopera nazionale sulle fasce basse della criminalità, a controllo italiano. Ciò spiegherebbe l'aumento dell'incidenza degli stranieri tra i denunciati soprattutto nei reati economici di grande impatto sociale, ma di piccola rilevanza criminale. È in prospettiva dobbiamo invece attenderci la nascita di una criminalità totalmente straniera, presumibilmente a forte connotazione etnica, con forte specializzazione, che è legata al processo di evoluzione delle bande attuali. Si tratta di un processo molto "simile" a quello dell'evoluzione delle imprese legali, e la ragione è per certi aspetti assolutamente banale se pensiamo che si tratta comunque di attività economiche.

Il futuro prossimo

Le nostre recenti proiezioni¹³ demografiche provinciali della popolazione italiana¹⁴ al 2031, effettuate utilizzando i dati del Censimento della popolazione del 2001, ci forniscono un buon punto di partenza dal momento che la struttura per età esprime o è associata alla offerta di lavoro, per la parte relativa alla popolazione in età lavorativa, e alla domanda di lavoro dall'altra, si tratta della domanda di servizi a supporto delle persone che invecchiano.

A livello provinciale le proiezioni indicano un calo della popolazione residente italiana dell'ordine del 10% pari a circa 110mila persone, con una riduzione via via più rapida al passare del tempo: da 1.060mila residenti nel 2001 a 950 mila al 2031.

Le nascite risultano in lieve calo per effetto della riduzione della dimensione media delle generazioni di donne in età feconda nonostante una prevista significativa ripresa della fecondità che passa da un numero medio di figli per donna di 1,35 a quasi 1,81. Crescono le morti che per effetto dell'allungamento della vita media e dell'invecchiamento delle consistenti generazioni degli anni del dopoguerra passano dal minimo attuale appena superiore a 10mila all'anno alle oltre 15mila del 2031.

Ma più che gli aspetti di flusso interessa l'**evoluzione della struttura** che analizziamo utilizzando le ben note piramidi delle età, istogrammi che riportano la struttura per sesso ed età della popolazione.

La forma "a piramide" che dà il nome al tipo di rappresentazione, è ancora visibile nella struttura della popolazione al censimento del 1971, ed è la sintesi di una elevata fecondità, la base della piramide è più ampia rispetto al resto, unita ad una mortalità in calo. Se ci concentriamo sulla forma della piramide notiamo, accanto alle profonde incisioni determinate dagli effetti dei grandi eventi storici come le guerre, le epidemie e le grandi migrazioni nazionali, un andamento tutto sommato "regolare" dal momento che la popolazione decresce al crescere dell'età, indipendentemente dal sesso.

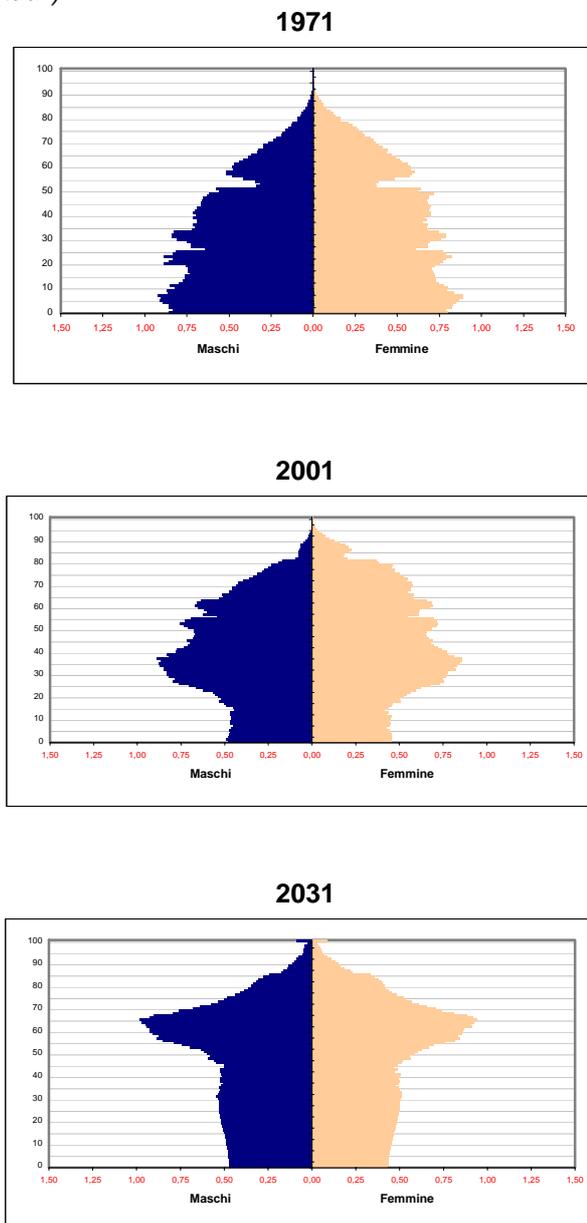
Trenta anni dopo, nel 2001, la situazione è così profondamente cambiata che la piramide è solo un ricordo. La base si restringe, quasi si dimezza, mentre al crescere dell'età diventa evidente lo squilibrio tra i sessi per effetto della cosiddetta supermortalità maschile.

Il profilo della piramide è più regolare in alto, ma non in basso essendo il cambiamento dei costumi riproduttivi l'unico grande "accidente" demografico recente.

¹³ Cfr. Comune di Brescia, Unità di Staff Statistica, *Un metodo semplice per le proiezioni demografiche a livello comunale*, Rapporti di ricerca, n. 22/2006.

¹⁴ Le proiezioni avevano come riferimento la popolazione di cittadinanza italiana.

Figura 1
Piramide delle età della popolazione italiana residente ai censimenti 1971 e 2001 e proiezioni al 2031
(Valori percentuali)



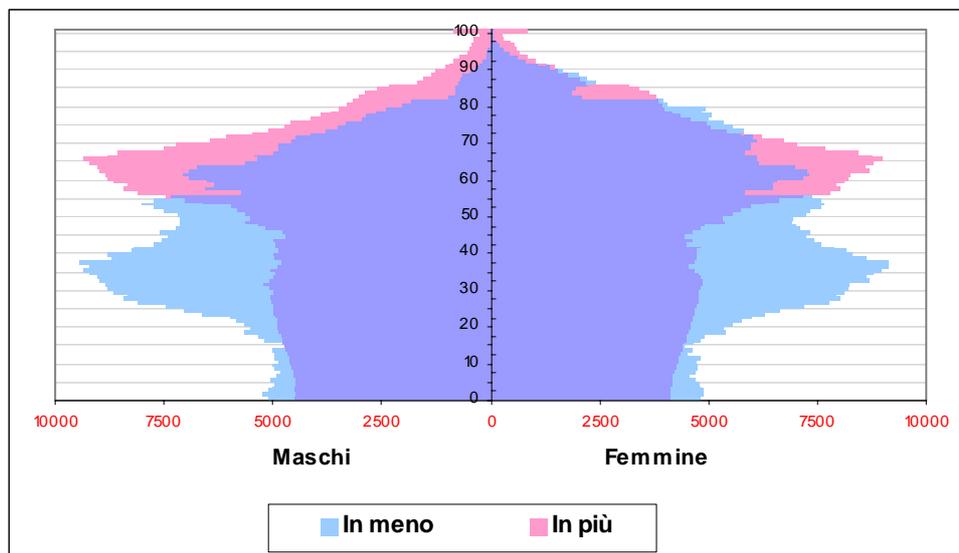
Trenta anni ancora e nel 2031 la piramide assume la forma completamente nuova della “punta di lancia”: la parte alta della piramide si allarga già a partire dalle età superiori a 60 anni, e aumenta il numero e l’incidenza dei vecchi e dei grandi vecchi: si tratta di circa 82mila persone in più rispetto al 2001 nelle fasce di età da 60 anni in poi.

Particolare importanza ha l'effetto sulle classi di età intermedie, da 15 a 64 anni, che corrispondono alla forza lavoro potenziale.

La riduzione in queste fasce di età assume aspetti drammatici sfiorando il dimezzamento per le fasce centrali da 25 a 44 anni: una riduzione così intensa pone qualche ragionevole dubbio circa la capacità dell'offerta di lavoro di soddisfare le esigenze della domanda.

Ci aiuteremo con il grafico seguente in cui abbiamo sovrapposto le piramidi delle età della popolazione italiana, in valori assoluti, del 2001 e del 2031, e con alcuni conti ancorché all'ingrosso; lasciamo all'appendice statistica le tabelle da cui tali conti sono tratti.

Figura 2
Piramide delle età della popolazione italiana residente al censimento 2001 e proiezioni al 2031
(Valori assoluti)



Nota: in azzurro chiaro è evidenziata la popolazione che era residente nel 2001, ma non nel 2031, quindi la popolazione "in meno" rispetto al 2001. In rosa la popolazione in più, vale a dire il numero di persone in più rispetto alla popolazione residente nel 2001.

Nel 2001 la popolazione di età da 15 a 64 anni superava le 725mila unità, di cui 365mila maschi e 360mila femmine. Il 78% dei maschi, vale a dire 285.000 persone ed il 52% delle femmine, 185.000 persone, lavoravano, o in altri termini 470mila persone occupavano un posto di lavoro; anzi 27mila posti di lavoro risultavano già occupati da stranieri.

La riduzione della base demografiche su quelle fasce di età è talmente forte che per mantenere occupati i 470.000 posti di lavoro avremmo bisogno di tassi di attività irrealistici (quasi il 100% per i maschi di età da 15 a 64 anni ed il 70% per le femmine delle stesse classi di età).

Per dirla in altri termini, se si mantenessero gli attuali tassi di attività e se la domanda di lavoro fosse pari ai 470mila posti coperti da italiani del 2001, si

verificherebbe un “deficit” nell’offerta di lavoro degli italiani di circa 100mila posti.

Gli effetti a livello economico, sociale, del mercato del lavoro, del sistema dell’istruzione superiore e universitaria sono facilmente immaginabili.

Il passato recente

Se questo pare essere il futuro prossimo, il passato recente ci fornisce qualche elemento utile a chiarire alcune specificità dei processi migratori che hanno caratterizzato Brescia e la sua provincia.

Il primo elemento che balza all’occhio è sicuramente la **dinamica estremamente vivace, quasi tumultuosa**, che caratterizza l’evoluzione recente della popolazione straniera nella provincia di Brescia: al proposito basti considerare che nel decennio appena trascorso la popolazione straniera residente nella provincia è passata da poco più di 8500 persone nel Censimento 1991 a quasi 50mila nel Censimento del 2001, e sfiora i 110mila secondo i dati di fonte anagrafica del 2005. E la crescita continua.

Nel contempo la popolazione residente italiana rimaneva sostanzialmente stabile tra 1.030mila nel 1991 e 1.100mila nel 2005 sicché, in termini relativi, l’incidenza della popolazione straniera passava dall’1% al 9%.

Un secondo elemento riguarda la **composizione per genere**.

L’immigrazione straniera è stata fin dall’inizio un fenomeno tipicamente maschile: la presenza femminile si riduceva alle mogli dei migranti (come nel caso delle donne cinesi o provenienti dalla ex Jugoslavia) o a sporadiche presenze di comunità a tradizionale migrazione femminile (ad esempio le donne filippine impiegate come collaboratrici familiari): i tassi di femminilizzazione che erano pari al 50% nel 1991, vale a dire due maschi per una femmina, si equilibrano parzialmente giungendo negli anni recenti a valori pari al 75%, o in altri termini quattro maschi ogni tre femmine. Il confronto con la popolazione italiana è immediato, dal momento che, per ben noti fenomeni demografici, risulta un tasso di femminilizzazione pari al 105%, vale a dire 105 femmine ogni 100 maschi.

I ricongiungimenti familiari (che hanno interessato in particolare le comunità albanese e ghanese) ed i recenti flussi dall’Est Europa di donne impiegate nell’assistenza alle persone anziane (che hanno interessato le comunità ucraina, moldava e rumena) hanno modificato profondamente la composizione per genere della popolazione straniera: dagli anni ’90 ad oggi il numero di donne residenti è cresciuto di 16 volte, mentre per gli uomini la crescita è stata di 11 volte.

Un terzo elemento riguarda le caratteristiche delle migrazioni quanto alle **provenienze**.

Brescia si è distinta per aver sperimentato vere e proprie “ondate” migratorie con una specifica composizione sia per la provenienza sia per il genere.

L'effetto è visibile anche solo confrontando le distribuzioni per cittadinanza, che approssima la provenienza, ed il genere in vari anni, i dati analitici sono riportati in appendice.

Commentiamo solo gli aspetti di maggiore interesse:

- non esistono comunità decisamente maggioritarie: la comunità marocchina, che è la più numerosa dal 2001 in poi, era composta nel 2005 da oltre 15mila persone pari al 14% della popolazione straniera; la seconda comunità quella albanese raggiunge il 13% della popolazione straniera sempre nello stesso anno. Per arrivare al 75% della popolazione straniera dobbiamo scorrere la graduatoria delle cittadinanze fino al 12° posto¹⁵;
- le ondate migratorie hanno determinato una sorta di processo di “avvicendamento” delle comunità con la perdita di importanza di alcune comunità (tunisina, senegalese, filippina, albanese e balcanica) il consolidamento di comunità già presenti negli anni '90 (in particolare le comunità storiche marocchina, egiziana, cinese, pakistana e ghanese) e l'entrata di nuove comunità a seguito dei recenti flussi migratori dall'Europa dell'est. Merita una segnalazione la presenza nei primi posti delle graduatorie delle comunità indiana, pakistana e bengalese che costituiscono una nota distintiva di Brescia rispetto al resto d'Italia;
- l'avvicendamento delle comunità ha comportato una immigrazione selettiva dal punto di vista del genere per effetto sia dei ricongiungimenti familiari sia della selettività, o segregazione, per genere della domanda di lavoro. I tassi di femminilizzazione mostrano differenze enormi tra le comunità variando da valori minimi del 23% per la comunità senegalese (pari a 23 femmine ogni 100 maschi) fino a valori di gran lunga superiori al valore di equilibrio del 100% (ad esempio nella popolazione rumena il tasso di femminilizzazione raggiunge il 478%, vale a dire 478 femmine ogni 100 maschi).

Le considerazioni precedenti introducono il quarto elemento, che riguarda la **struttura per sesso ed età delle popolazioni straniere**.

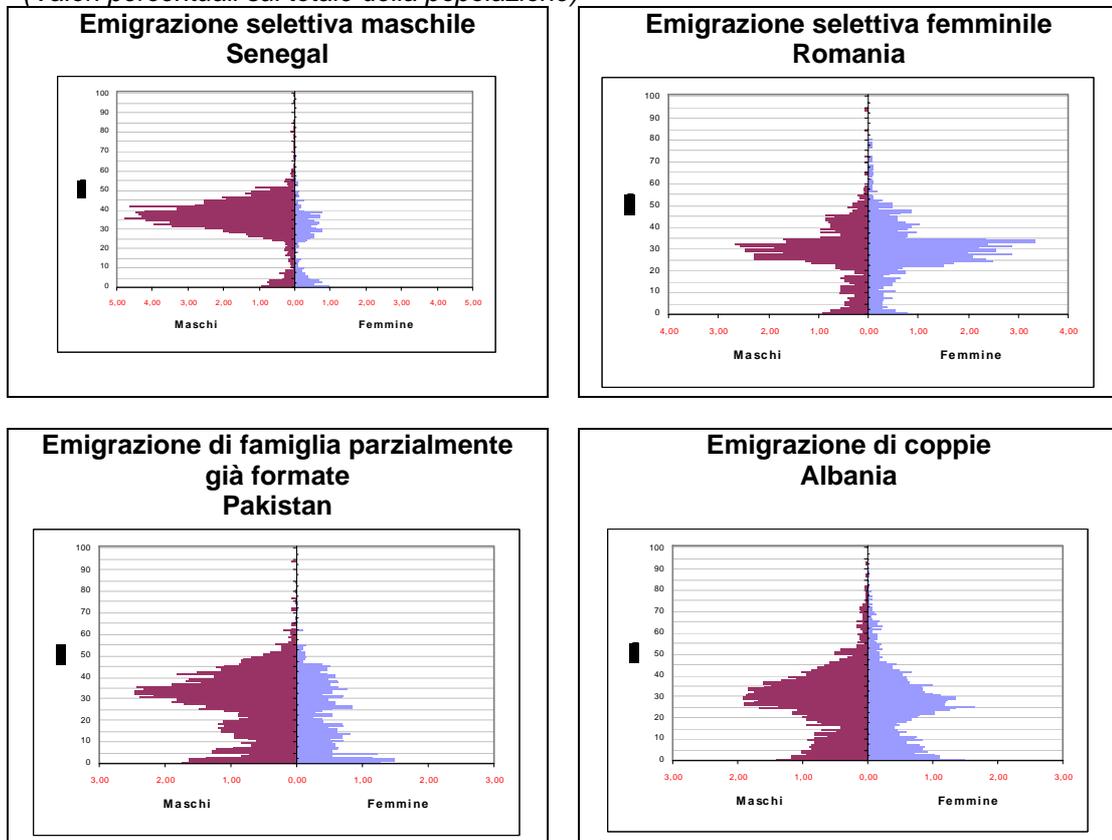
Abbiamo già visto il carattere fortemente selettivo, anche solo per i principali caratteri demografici, delle attuali migrazioni internazionali, al punto che possiamo utilizzare la struttura per età e sesso, la usuale piramide delle età, delle popolazioni residenti per ricavare utili informazioni sulle caratteristiche dei processi migratori sottostanti.

Senza entrare in un esame di dettaglio (che è rinviato al punto successivo, quando presenteremo i modelli migratori) evidenziamo almeno tre situazioni che in un certo senso possiamo considerare paradigmatiche delle

¹⁵ Ciò vale anche se raggruppiamo per continente o per area geografica le provenienze: nei primi dieci posti troviamo ben rappresentato mezzo mondo: l'Africa del Nord (Marocco ed Egitto), l'Africa centrale e occidentale (Ghana, Senegal), l'Est Europa (Romania, Ucraina, Serbia Montenegro), l'Asia nord orientale (Cina popolare) e l'Asia del sud (Pakistan ed India)!

migrazioni che hanno interessato Brescia, situazioni che si riflettono in forme delle piramidi delle età fortemente particolari.

Figura 3
Effetti sulla struttura demografica delle popolazioni di alcuni tipi migratori
(Valori percentuali sul totale della popolazione)



La prima è rappresentato dalle migrazioni individuali di giovani sia maschi (Senegal) sia femmine (Romania): la struttura per età mostra una “gobba” in corrispondenza delle età lavorative e quasi niente sia in alto, non ci sono pensionati, né tanto meno in basso: non ci sono bambini.

La seconda è composta dalle migrazioni a carattere familiare, come quelle della popolazione di origine albanese o ghanese, quindi spostamenti familiari, o individuali con successiva ricongiunzione del coniuge: la presenza di piccoli, ma non di adolescenti, ci dice che la costruzione della famiglia è un processo in corso.

La terza è data dalla migrazione di strutture familiari più articolate o di famiglie in parte già formate, come nel caso della popolazione proveniente dal Pakistan: si sposta la coppia con i figli già avuti, che sono adolescenti, mentre cresce la presenza di piccoli ci dice anche di una fecondità ancora non completata.

L'ultimo elemento che consideriamo riguarda la **distribuzione territoriale delle popolazioni straniere**, che si collega al tema del ruolo specifico del capoluogo.

La forza attrattiva del capoluogo è un dato scontato: nel comune di Brescia risiede complessivamente oltre il 23% degli stranieri residenti nella provincia. Il processo era ancora più marcato agli inizi quando il capoluogo da solo concentrava anche più del 30% della popolazione straniera.

La scelta della residenza non è casuale, ma attenta essendo legata a condizioni di carattere economico, il lavoro ovviamente, ma anche da elementi di natura sociale e logistica, la disponibilità di case a basso costo e la presenza della propria comunità.

L'attrattività del sistema sociale ed economico porta a scegliere come meta la provincia di Brescia, magari in seconda battuta come si vedrà più oltre, mentre la scelta di risiedere nel capoluogo è dettata da esigenze molto concrete determinate tra l'altro, anche se non solo, dal fatto di poter vivere insieme ad altre persone della propria comunità. Così il fatto che il capoluogo offra una gamma di servizi specificamente destinati alle comunità straniere più ampia rispetto a quella di altre realtà (non fosse altro che per la presenza di comunità numericamente rilevanti) e che Brescia sia il crocevia del sistema di trasporto pubblico locale, sono sicuramente fattori incisivi nelle scelte di residenza.

Squilibri

La presenza di forti squilibri di età, di genere e di età e genere nelle popolazioni migranti merita di essere approfondita per quanto riguarda gli effetti demografici e poi sociali che potrebbe avere¹⁶.

Affrontiamo in prima battuta il tema degli squilibri per età, che non sembra richiedere particolari osservazioni, per lasciare maggiore spazio ad alcune osservazioni sugli squilibri di genere.

Gli **squilibri nella struttura per età** non vengono considerati come particolarmente rilevanti o problematici dal punto di vista **economico** dal momento che le popolazioni giovani, come quelle straniere, generano un flusso di reddito superiore al flusso di risorse che assorbono. Solo in un futuro oltre i trenta anni si porrà il problema del pagamento delle pensioni e dei servizi per gli stranieri anziani, ma l'effetto dipende da fattori così poco prevedibili che sarebbe un puro esercizio di fantasia dire qualcosa.

A questo aspetto ben evidenziato nel dibattito pubblico possiamo aggiungere ulteriori elementi significativi legati alla struttura dei consumi dei giovani, per il forte il peso di beni e servizi "etnici", ma anche per la domanda di beni e servizi evoluti come quelli ricreativi, delle comunicazioni per la mobilità e via dicendo.

¹⁶Abbiamo in mente in queste riflessioni un orizzonte temporale breve, almeno demograficamente parlando, vale a dire una decina di anni.

Da un punto di vista **sociale** la presenza di giovani comporta indubitabili aspetti positivi legati alla elevata adattabilità alle nuove situazioni e alla permeabilità a nuovi stili di vita.

Come tutti i giovani, i giovani stranieri hanno bisogno del pane, ma anche delle rose.

La presenza di **squilibri di genere** suscita invece, ed a torto, meno interesse e dibattito, pur essendo, da un punto di vista demografico e sociale particolarmente significativa.

Se le popolazioni migranti e autoctone si mescolassero facilmente, cosa che si potrebbe rilevare dalla presenza di matrimoni misti, i problemi legati agli squilibri demografici nella struttura per genere delle popolazioni avrebbe ben poca rilevanza: ma così non è. I matrimoni misti e le nascite da coppie eterogame sono una componente minima dei matrimoni e delle nascite, ed inoltre coinvolgono coppie in cui uno dei partner è italiano, solitamente il maschio.

La “preferenza” per la propria comunità nella scelta del partner restringe la gamma di scelte effettivamente disponibili, il mercato matrimoniale, alle persone di sesso opposto della stessa comunità, e ripropone in modo diretto la questione dell’equilibrio numerico tra maschi e femmine.

Volendo approfondire l’argomento dobbiamo considerare due situazioni, che sono legate a distinti modelli migratori.

Se il modello migratorio consiste nel creare una nuova opportunità di vita al partner e agli eventuali figli, allora lo squilibrio di genere risulta sostanzialmente transitorio: il pioniere che emigra si farà seguire, non appena le condizioni familiari, economiche o giuridiche lo consentono, dal resto dei familiari¹⁷.

Diverso il caso in cui il progetto migratorio è la ricerca di una opportunità di reddito sostanzialmente di carattere individuale. La persona si muove da sola seguendo le catene migratorie della comunità, ed è spinta a ricercare un partner nella terra che la ospita. È questo il caso in cui lo squilibrio di genere risulta particolarmente significativo per gli effetti demografici e sociali che potrebbe avere.

Prima di affrontare questi aspetti presentiamo alcuni dati in un certo senso emblematici.

I dati anagrafici del 2005 a livello provinciale mostrano squilibri di genere sulle età matrimoniali o di formazione della coppia, vale a dire sulle età da 15 a 49 anni, di tipo patologico a favore dei maschi nel caso della

¹⁷ Possiamo fare rientrare in questa categoria anche quelle situazioni nelle quali il migrante, solitamente un maschio, parte lasciando in patria la futura sposa di un matrimonio combinato. In questo caso la condizione del migrante sarebbe sì “temporanea”, il matrimonio è d’obbligo ed è difficile sottrarsi agli obblighi familiari e comunitari, ma potrebbe avvenire anche dopo molti anni. Un esempio di questo tipo è dato dalle comunità pakistane.

popolazione senegalese (14 femmine ogni 100 maschi), pakistana (34 femmine ogni 100 maschi) egiziana (30 femmine per 100 maschi) algerina (24 femmine ogni 100 maschi), e livelli ugualmente patologici a favore delle femmine nelle popolazioni filippina (160 femmine ogni 100 maschi), polacca (450 femmine ogni 100 maschi) brasiliana (261 femmine ogni 100 maschi) e nigeriana (162 femmine ogni 100 maschi).

A questo si aggiunga che l'esperienza di alcune nazioni di vecchia immigrazione, ad esempio la Francia, ci dice che sono necessari tempi lunghi, dell'ordine dei trenta anni, e di politiche pro famiglia, perché si torni ad un equilibrio di genere.

In ogni caso perché preoccuparsi?

Le ragioni sono molteplici, ne consideriamo due.

Una prima ragione, che possiamo considerare **interna**, riguarda la dinamica naturale delle popolazioni straniere, e le sue conseguenze sui processi di integrazione. L'assenza di donne della propria comunità è il fattore che limita la possibilità di procreare, e quindi la possibilità di iniziare un convinto percorso di integrazione. La minore mobilità della famiglia con figli obbliga ad essere stanziali, ad aprirsi al nuovo contesto sociale e facilita l'accettazione del nostro sistema di regole e perfino dei nostri modelli comportamentali e sociali.

Una seconda ragione, che ci interessa più direttamente per gli effetti di natura sociale e comportamentale, riguarda la **forza frenante e stabilizzante** sui comportamenti dei giovani maschi **della presenza di donne** della propria comunità. La possibilità di stabilire relazioni affettive e anche sessuali¹⁸, e non solo amicali, risponde ad un bisogno primario, e come tale la sua assenza ha un forte impatto sulla tenuta psicologica della persona¹⁹.

Una notazione finale riguarda gli **squilibri per età e di genere**, con particolare riferimento alle fasce di età più basse.

È noto che, nelle società occidentali, esiste uno squilibrio di genere che tende a favorire i maschi alla nascita: il tasso di femminilizzazione delle nascite registra negli anni e territorialmente valori oscillanti, ma sempre in un intervallo contenuto intorno al valore di 105 maschi ogni 100 femmine.

Questa regolarità si registra anche per la provincia di Brescia: se usiamo la

¹⁸ Notiamo, *en passant*, come la soddisfazione di un bisogno primario quale quello sessuale trova comunque una risposta, magari nella prostituzione.

¹⁹ Sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 20 settembre 2006 il condirettore F. Schirrmacher, commentando la capacità di presa del partito xenofobo Npd nella ex Germania Est, segnala l'importanza dei cambiamenti demografici. In specifico imputa la particolare aggressività e devianza dei giovani maschi dei *länder* orientali oltre che alla mancanza di lavoro, alla scarsità di coetanee trasferitesi ad Ovest per cercare lavoro: in diverse zone ogni 100 maschi di età tra il 20 e 35 anni ci sarebbero solo 74 femmine. Segnalazione ripresa da *Internazionale*, anno 13, n. 661, 29 Settembre/5 ottobre 2006.

composizione per genere della popolazione di età da 0 a 4 anni notiamo valori che in trenta anni oscillano tra un minimo di 104 ad un massimo di 106 maschi ogni 100 femmine, su una popolazione di circa 50mila residenti. L'analogia misurata sulla popolazione straniera della stessa classe di età da 0 a 4 anni, mostra uno squilibrio molto maggiore: il dato di fonte anagrafica del 2005 è pari a 110 (108 nel 2004, 107 nel 2003 e 105 al Censimento 2001) calcolato su 10mila residenti di quella età.

Risultati analoghi si ottengono calcolando il tasso di femminilizzazione sulle nascite che mostra un valore che oscilla tra 107 e 109 (su un totale di circa 2700 nascite annue). Ricordiamo a tal proposito che le nascite costituiscono appena il 30% della popolazione di età 0, cioè il 70% dei piccoli residenti in provincia risulta essere immigrato presumibilmente con i genitori.

Le ragioni di tale squilibrio potrebbero essere molteplici. Senza la pretesa di essere esaustivi ne citiamo tre.

La prima di natura epidemiologica si connette alla maggiore morbilità e mortalità delle femmine; la seconda di natura economica lega l'immigrazione selettiva dei maschi alle migliori opportunità che il mercato del lavoro può offrire ai maschi rispetto alle femmine; la terza di carattere sociale lega l'immigrazione selettiva dei maschi giovani al ruolo della donna che viene vista, in alcune comunità, nel ruolo di moglie e madre, ma non di soggetto produttore di reddito. Le femmine rimarrebbero in patria in attesa di un marito che le scelga.

Quali che siano le ragioni effettive, in questa fase ci limitiamo a segnalare il tema non avendo elementi sufficienti per corroborare una o l'altra delle ipotesi formulate.

I modelli migratori

Anche se possiamo convenire che il principale motore che spinge ad emigrare è economico sarebbe semplicistico pensare ad un unico modello migratorio. La realtà delle migrazioni recenti ci dice della presenza di vari modelli, e di un loro impatto differenziato sulla stessa demografia dei migranti.

L'analisi della situazione bresciana negli anni recenti²⁰ ci ha portato a ritenere che siano tre i principali modelli migratori presenti, modelli che fanno riferimento a differenti progetti di vita nei quali si inserisce la scelta di migrare²¹.

L'emigrazione individuale per l'accumulazione di capitale

Questo modello migratorio si caratterizza per il fatto di essere sostanzialmente individuale e per l'obiettivo dell'accumulo di capitale da utilizzare in patria per raggiungere i propri obiettivi di vita, lavoro o reddito. L'esempio più recente è quello delle migrazioni di donne, tipicamente dei paesi dell'Europa dell'Est, come Ucraina, Romania o Moldavia, che si offrono per la vigilanza e assistenza delle persone anziane.

Il profilo demografico della badante è piuttosto omogeneo: si tratta di donne quarantenni che emigrano da sole, dal momento che figli e mariti, quando ci sono, continua la propria vita in patria.

Il trasferimento all'estero è finalizzato all'accumulo di capitale in valuta pregiata: è proprio nel differenziale di potere d'acquisto dell'euro rispetto alla valuta nazionale che si trova il motore economico di questo tipo di progetto; è evidente come anche un piccolo risparmio in euro si traduca in una elevata capacità d'acquisto nella valuta nazionale.

L'obiettivo dell'accumulazione implica un progetto individuale con una permanenza all'estero limitata al tempo necessario per il raggiungimento dell'obiettivo in termini di capitale: è logico che si sposti solo l'unità che produce reddito, e che essa cerchi di massimizzare l'accumulo, quindi le rimesse, riducendo al minimo le spese per il sostentamento. Le unità che consumano reddito, o che hanno minori possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro (come i figli o il partner) rimangono in patria.

Il fatto che lo spostamento sia individuale non vuole dire che non sia organizzato, anzi, normalmente, la persona si sposta seguendo le reti comunitarie o amicali²².

²⁰ Crediamo che questo schema concettuale possa essere esteso anche ad altre situazioni locali, ed in generale alle migrazioni dall'estero che il nostro paese sta sperimentando a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso. Non funzionerebbe altrettanto bene se provassimo ad applicarlo alle grandi migrazioni del '900 o dell'800: ce la caviamo sbrigativamente dicendo che "Questa è un'altra storia".

²¹ Risulta piuttosto evidente, seguendo questa impostazione, che consideriamo fondata l'osservazione che l'emigrante è dotato di intelligenza progettuale, vale a dire è in grado di immaginare un futuro per sé e per la famiglia, di volontà, quindi capacità di affrontare un futuro ignoto e rischioso, ed anche di risorse, siano esse economiche per pagare il viaggio o personali, il proprio capitale umano; si tratta di condizioni che sono assenti nelle fasce socio-economiche più basse delle popolazioni dei paesi ad alta pressione migratoria. È questo quello che intendiamo quando diciamo che difficilmente il migrante appartiene alla popolazione più povera e derelitta.

²² Sono proprio le reti familiari, amicali e comunitarie che orientano i flussi migratori di questo tipo. A riprova possiamo citare il fatto che spostandoci sul territorio nazionale cambiano anche le principali provenienze delle badanti: la Moldavia nel caso di Brescia,

È realistico ritenere che chi emigra con questo obiettivo non sia interessato ad assimilarsi o integrarsi nel nuovo contesto: ciò che interessa è un livello di convivenza che massimizzi il reddito e preservi l'identità.

A tal proposito possiamo ritenere che la stessa regolarità della posizione giuridica sia una condizione utile, ma non indispensabile.

La migrazione come progetto familiare di accumulo di capitale

Per alcune comunità la migrazione è una manifestazione individuale di un progetto eterodiretto della rete familiare, ed è funzionale all'accumulo di capitale della rete familiare stessa.

Troviamo esempi di questo tipo di progetto nelle migrazioni che provengono dalla Repubblica Popolare Cinese: in questo caso è nella rete familiare che vengono prese le decisioni di migrare, ed è nella stessa rete all'estero che il migrante si incrementa.

La famiglia allargata, i genitori, il partner e spesso anche altri parenti, investe risorse su uno o più componenti, pagando il viaggio ed il sostentamento iniziale, in modo da garantire un ritorno economico a vantaggio di tutti.

Ogni decisione è sottratta all'autonomia dell'individuo, che si trasferisce sì da solo, ma è vincolato a decisioni altrui.

La formazione di una propria famiglia da parte del migrante costituisce una scelta che, per certi versi, rappresenta una difficile rottura rispetto al contesto familiare.

È realistico ritenere che anche per questo tipo di progetto migratorio né l'integrazione, né, tanto meno, l'assimilazione rientri tra gli obiettivi del migrante.

La famiglia migrante: il progetto di una nuova vita

Il terzo modello migratorio è quello familiare; l'emigrazione interessa una coppia ed i figli, nati o che nasceranno, e l'obiettivo è garantirsi una nuova prospettiva di vita: si emigra con in mente un progetto di vita che coinvolge anche la famiglia²³.

Il progetto prende avvio con l'emigrazione del padre che ha un compito di esplorazione del nuovo ambiente e di creazione delle condizioni migliori per consentire alla *partner* di spostarsi; il ricongiungimento con la famiglia avviene non appena si realizzano condizioni di stabilità dal punto di vista economico (stabilità del reddito) e logistico (abitazione).

La questione della costruzione della famiglia, con gli aspetti collegati e fondamentali delle decisioni circa la dimensione e la distribuzione nel

le Filippine e l'Ukraina nel caso di Milano.

²³ La formazione di coppie miste in cui uno dei *partner* è straniero potrebbe essere ricondotta, parzialmente, a questo modello.

tempo della prole, va pertanto collocata all'interno di un progetto migratorio che è progetto di vita.

Molte sono le condizioni necessarie perché tale progetto sia concretamente considerato dalla coppia.

Una prima condizione è data dal ricongiungimento della coppia nel paese di destinazione. La questione potrebbe apparire perfino banale, ma così non è: di per sé la presenza di donne in età feconda è irrilevante dal punto di vista della fecondità, se l'obiettivo della migrante è di accumulare capitale.

Le ulteriori condizioni che sono invece ben note e rimandano ad aspetti economici (il progetto di formazione della famiglia acquista concretezza non appena la famiglia è in grado di disporre di un reddito stabile), sociali (la famiglia cerca di svilupparsi in un ambiente sociale che possa esserle d'aiuto, quindi entro la propria comunità) e logistici (la stabilizzazione richiede condizioni abitative adeguate).

L'obiettivo della coppia è garantire ai figli possibilità di vita migliori rispetto a quelle del paese d'origine: l'integrazione costituisce, pertanto, la strategia migliore per raggiungere questo obiettivo. Tuttavia i figli sono sì la molla che spinge verso l'integrazione, ma anche la via per l'integrazione, per il ruolo di mediazione linguistica e culturale che possono svolgere tra i genitori e il nuovo contesto sociale.

La scelta familiare porta con sé un atteggiamento potenzialmente aperto nei confronti del nuovo contesto sociale: la famiglia esercita una forte spinta a far accettare i propri figli nella nuova comunità dal momento che dall'integrazione possono scaturire migliori opportunità di vita²⁴.

È piuttosto evidente che il migrante che cerca di costruirsi una in un nuovo paese ha tutto l'interesse a regolarizzare la propria posizione giuridica ed amministrativa, anzi a stabilizzarla. Ne consegue che l'eventuale condizione di clandestinità è per questo tipo di migranti una condizione assolutamente transitoria.

La natura comunitaria delle migrazioni, di cui si diceva, non deve far ritenere che i modelli migratori illustrati abbiano esclusive connotazioni etniche, vale a dire che tutte le ucraine abbiano un progetto di accumulo di capitale, al pari dei senegalesi, che però si distinguono per essere espressione di una rete familiare, mentre tutti i ghanesi emigrano per costruirsi una famiglia.

In realtà i tre modelli spesso convivono all'interno della stessa comunità, o, comunque, la comunità non sempre riassume il modello migratorio.

²⁴ Non a caso i problemi della seconda generazione nascono proprio dallo scarto tra le aspettative dei giovani, che sono stati spinti ad integrarsi o addirittura ad assimilarsi agli autoctoni, e le concrete opportunità che la società mette loro a disposizione.

Illustrati i principali modelli che caratterizzano le migrazioni verso la provincia di Brescia, possiamo passare a trattare i movimenti demografici come introduzione al tema conclusivo dell'impatto sociale delle trasformazioni nella struttura della popolazione locale a seguito delle migrazioni.

Il movimento demografico

La popolazione straniera, al pari di qualsiasi popolazione, si modifica per effetto di fattori naturali, nascite e morti, e sociali, immigrazioni ed emigrazioni.

La struttura per età fortemente squilibrata a favore dei giovani rende la **mortalità** numericamente trascurabile, anche se conviene segnalare da un lato la componente della mortalità perinatale o infantile, in città di livello pari a quello della popolazione italiana, su un numero di nascite di un terzo, e dall'altro la natura traumatica delle morti in età giovanile ed adulta (si tratta per lo più di morti da incidente su strada e sul lavoro).

Quanto alla **natalità**, ricordiamo che essa dipende essenzialmente da due fattori: il primo è dato dal numero di donne in età feconda, aggiungiamo effettivamente disponibili ad avere dei figli, ed il secondo dalla fecondità espressa, vale a dire dalla dimensione della prole effettivamente realizzata.

L'incremento della popolazione straniera ha portato con sé l'aumento delle nascite: le nascite dalla popolazione residente²⁵ mostrano negli anni recenti un aumento apprezzabile: dai 1.734 del 2002 ai 2.751 del 2005 con un tasso lordo di natalità oltre il 25‰ .

È del tutto naturale chiedersi se l'aumento delle nascite dalla popolazione straniera sia temporaneo, e quindi ci si trovi di fronte ad una sorta di "bolla" di nascite che sarà riassorbita, oppure stabile, e quindi ci si debba attendere, almeno per il futuro prossimo, un numero di nascite ancora in crescita.

Le conclusioni che possiamo trarre, almeno rispetto ai dati disponibili, sono che la natalità dipenderà sostanzialmente dall'immigrazione di donne in età feconda, ma soprattutto disponibili a procreare.

Il saldo naturale fortemente positivo non è comunque la principale voce della crescita delle popolazioni straniere. In questa fase delle migrazioni sono ancora i **flussi migratori** in ingresso a determinare la dinamica fortemente positiva delle popolazioni straniere.

Vediamo alcuni dati.

Il movimento demografico a livello provinciale mette in evidenza la presenza di una forte componente interna dell'immigrazione straniera: in altri termini su 25mila nuovi iscritti nel 2005 poco più del 10% risultavano

²⁵ Consideriamo, di seguito, la sola popolazione residente, quindi la popolazione con dimora abituale, e non anche la popolazione presente, regolare o irregolare. La ragione è che la quasi totalità delle nascite deriva da donne regolarmente residenti.

dalle nascite, mentre la parte rimanente risultava egualmente suddivisa tra immigrati dall'estero e immigrati da altri comuni.

La presenza di forti flussi in ingresso non solo dall'estero si accompagna con altrettanto consistenti flussi in uscita: le cancellazioni risultano nello stesso periodo pari a circa 15mila persone, ed il 60% di queste è verso altri comuni italiani.

Questi dati sembrano supportare l'ipotesi che l'attuale movimento migratorio abbia proprio nella **elevata mobilità dei migranti** un tratto peculiare.

In altre parole le migrazioni internazionali dell'attuale fase storica si caratterizzerebbero per essere veri e propri processi di circolazione dei migranti che si spostano non più verso una destinazione definitiva, ma verso le aree che offrono, in quel momento, le migliori opportunità.

L'aumento della circolazione dei capitali, delle informazioni, la possibilità di rimanere collegati con telefono e televisione alla madrepatria, i costi di trasporto ridotti e la copertura mondiale delle reti di trasporto, sono tutti fattori che hanno contribuito a modellare i processi di migrazione in un senso cosiddetto **transnazionale**.

La migrazione sarebbe pertanto un processo che non vede in Brescia la destinazione definitiva, ma in cui Brescia costituisce, oggi, per quello specifico segmento di mercato del lavoro e per quella comunità, una destinazione da prendere in considerazione, da cui magari partire verso altre destinazioni.

L'impatto sociale delle trasformazioni demografiche

Concludiamo riprendendo le tracce di alcune riflessioni accennate nelle pagine precedenti scegliendo quei temi che riteniamo maggiormente rilevanti da un punto di vista operativo, vale a dire all'impatto che possono avere sulle politiche per l'integrazione e la cittadinanza.

L'esistenza di una pluralità di modelli migratori anche all'interno della stessa comunità, e la maggiore mobilità dei migranti, ci forniscono una prima pista per comprendere perché a volte gli immigrati facciano fatica a seguire, o non seguano del tutto, le nostre aspettative per quanto riguarda **l'integrazione**. La risposta ci pare evidente: in una battuta l'obiettivo di far diventare tutti gli immigrati nuovi bresciani è irrealistico.

Ciò nulla toglie al legittimo desiderio, di tutte le parti, di chiedere ed ottenere rispetto per ciò che si è e conservare i legami culturali, religiosi e anche politici e sociali originari.

Il corollario di questa prima osservazione è che, forse, dovremmo iniziare ad adeguare ed articolare le nostre aspettative²⁶.

La **presenza delle famiglie** costituisce un potente fattore di stabilizzazione,

²⁶ Quindi è inefficace, oltre che sbagliato, pensare ad un unico modello di integrazione per la badante ucraina, la famiglia ghanese, o il giovane marocchino.

dal punto di vista economico, sociale, culturale ecc., e quindi di riduzione del potenziale conflitto. Ma la presenza della famiglia non è un dato scontato: l'elevata mobilità dei migranti ci dice che si è disponibili a spostarsi dove ci sono effettive opportunità di lavoro, e spesso opportunità non solo per l'uomo, ma anche per i figli, e per le donne. Il modello della famiglia immigrata monoreddito, con il marito che procaccia il reddito per tutti, è uno dei modelli possibili, e nemmeno il preferibile dal momento che escludendo le donne dal mercato del lavoro le rende economicamente irrilevanti.

Opportunità di lavoro familiari e non individuali cambiando il quadro della convenienza economica familiare al ricongiungimento, cambierebbero sia la composizione dei migranti e darebbe un valore, anche pubblico al lavoro femminile.

Il **carattere transnazionale** delle migrazioni ci obbliga a riflettere sul capitale umano e sull'intelligenza del migrante, intesi come capacità di affrontare i mondi in cui si sposta, che è conoscenza delle lingue ma non solo.

Valutare correttamente il capitale umano e le capacità di adattamento al mondo dei migranti eviterebbe quello spreco di risorse che avviene oggi con la selezione dei migranti sulla base di pregiudizi spesso infondati.

Tipico di questo approccio è la ricerca di pizzaioli tra gli immigrati egiziani a causa delle supposte abilità degli egiziani nel cucinare, come se l'Egitto fosse la patria della pizza (al più potrebbe essere la Turchia).

Ciò porta a selezionare in modo inefficiente i migranti in relazione alle loro effettive potenzialità, avviando un circolo vizioso che li spinge ad offrirsi proprio per ciò che cerca il mercato del lavoro cerca.

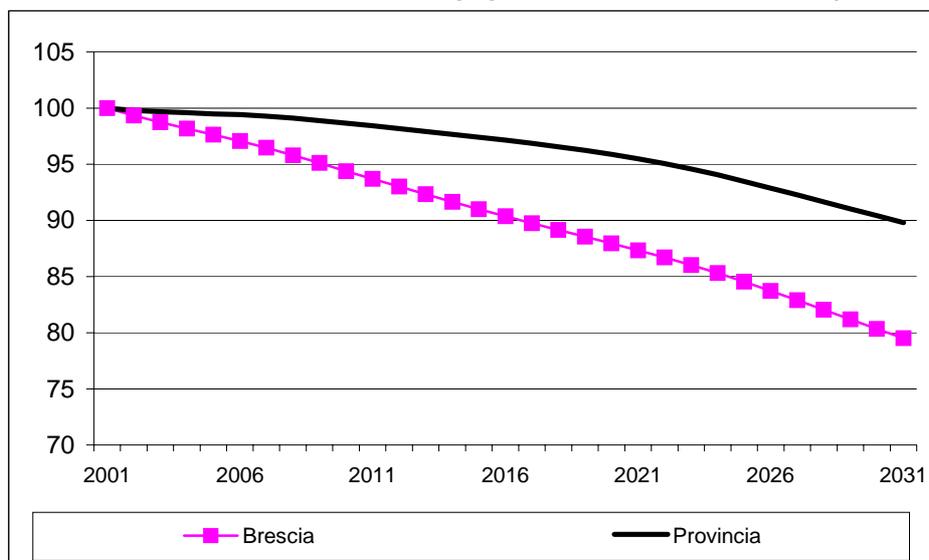
Dovremmo forse riflettere in modo libero sul significato dell'affermazione di F. Héran, demografo francese, che ci esorta a considerare il futuro dell'immigrazione come il nostro futuro, adottando cioè un approccio che superi la visione centrata sulle difficoltà del momento, ma che sappia valutare in termini complessivi i nostri obiettivi e le opportunità di questa fase storica, in altri termini un approccio demografico²⁷.

²⁷ F. Héran, *Les temps des immigrés*, INED, Paris, 2006.

Tab. 1 - Struttura per sesso e classi di età quinquennali della popolazione italiana residente nella provincia al censimento 2001, e numeri indice con base 2001=100 delle proiezioni al 2011, 2021 e 2031

Classi di età	2001			2031			Numeri indice Base 2001=100		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Da 0 a 4	25419	24150	49569	22503	20709	43212	89	86	87
Da 5 a 9	24717	23398	48115	22815	21139	43954	92	90	91
Da 10 a 14	24538	23162	47700	23440	21844	45284	96	94	95
Da 15 a 19	26517	25093	51610	24166	22608	46774	91	90	91
Da 20 a 24	31177	30244	61421	24823	23308	48131	80	77	78
Da 25 a 29	41003	39069	80072	25223	23824	49047	62	61	61
Da 30 a 34	44853	42601	87454	25419	24150	49569	57	57	57
Da 35 a 39	45452	44109	89561	24717	23398	48115	54	53	54
Da 40 a 44	39139	38281	77420	24538	23162	47700	63	61	62
Da 45 a 49	36221	35280	71501	26517	25093	51610	73	71	72
Da 50 a 54	38173	37397	75570	31177	30244	61421	82	81	81
Da 55 a 59	32619	32762	65381	41003	39069	80072	126	119	122
Da 60 a 64	33429	34916	68345	44853	42601	87454	134	122	128
Da 65 a 69	25561	30028	55589	41470	40904	82374	162	136	148
Da 70 a 74	20607	29256	49863	27816	29215	57031	135	100	114
Da 75 a 79	14338	25164	39502	19794	22077	41871	138	88	106
Da 80 a 84	6492	13947	20439	15005	18588	33593	231	133	164
Da 85 a 89	3472	10501	13973	8148	10767	18915	235	103	135
Da 90 a 94	1070	4265	5335	4110	5266	9376	384	123	176
Da 95 a 99	144	839	983	1980	2118	4098	1375	252	417
100 e oltre	11188	83	93	858	861	1719	8580	1037	1848
Totale	514951	544545	1059496	480375	470945	951320	93	86	90

Figura 4
Numeri indice dell'andamento della popolazione dal 2001 al 2031 (base 2001=100)



Tab. 2 - Movimento demografico della popolazione straniera residente

	2002	2003	2004	2005
Popolazione straniera residente al 1° Gennaio	50708	62821	82895	99640
Nati	1734	1685	2731	2751
Iscritti da altri comuni	5423	7934	9416	11264
Iscritti dall'estero	8200	16941	14037	11088
Altri iscritti	2281	812	829	820
Totale iscritti	17638	27372	27013	25923
Morti	89	79	106	112
Cancellati per altri comuni	4501	5751	646	9478
Cancellati per l'estero	368	401	7893	641
Cancellati per acquisizione cittadinanza italiana	349	457	446	840
Altri cancellati	218	610	1177	3829
Totale cancellati	5525	7298	10268	14900
Popolazione straniera residente al 31 Dicembre	62821	82895	99640	110663

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 3 - Popolazione straniera residente – bilancio demografico
(Valori assoluti ed indicatori)

	2002	2003	2004	2005
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio	50708	62821	82895	99640
Nati	1734	1685	2731	2751
Morti	89	79	106	112
Saldo naturale	1645	1606	2625	2639
Iscritti da altri comuni	5423	7934	9416	11264
Cancellati per altri comuni	4501	5751	646	9478
Saldo migratorio interno	922	2183	1523	2635
Iscritti dall'estero	8200	16941	14037	11088
Cancellati per l'estero	368	401	7893	641
Saldo migratorio con l'estero	7832	16540	13391	1797
Altri iscritti	2281	812	829	820
Altri cancellati	218	610	1177	3829
Saldo altri iscritti e cancellati	2063	202	-348	10235
Cancellati per acquisizione cittadinanza italiana	349	457	446	840
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre	62821	82895	99640	110663
Indicatori ^(a)				
<i>Nati per 1000 residenti stranieri</i>	30,5	23,1	29,9	26,2
<i>Saldo interno per 1000 residenti stranieri</i>	16,2	30,0	16,7	25,1
<i>Iscritti dall'estero per 1000 residenti stranieri</i>	138,0	227,0	146,7	17,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nota: (a) al denominatore la popolazione straniera residente è quella media dell'anno

Tab. 4 - Popolazione straniera residente delle prime quindici cittadinanze per numerosità Censimento 2001

Cittadinanza	Valori assoluti			Percentuale sulla popolazione straniera			Tasso di femminilizzazione
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Marocco	4862	3385	8247	17,5	15,9	16,8	69,6
Albania	3360	2452	5812	12,1	11,5	11,8	73,0
Ghana	1811	1429	3240	6,5	6,7	6,6	78,9
Senegal	2656	523	3179	9,6	2,5	6,5	19,7
Pakistan	2156	934	3090	7,8	4,4	6,3	43,3
India	1876	1099	2975	6,7	5,2	6,1	58,6
Serbia Montenegro	1256	998	2254	4,5	4,7	4,6	79,5
Romania	875	1001	1876	3,1	4,7	3,8	114,4
Egitto	1052	445	1497	3,8	2,1	3,0	42,3
Cina Rep. Popolare	743	738	1481	2,7	3,5	3,0	99,3
Tunisia	1026	450	1476	3,7	2,1	3,0	43,9
Bosnia-Erzegovina	482	374	856	1,7	1,8	1,7	77,6
Nigeria	334	498	832	1,2	2,3	1,7	149,1
Sri Lanka	428	341	769	1,5	1,6	1,6	79,7
Croazia	359	328	687	1,3	1,5	1,4	91,4
Prime 15 cittadinanze	23276	14995	38271	83,7	70,5	77,9	64,4
Rimanenti 122	4535	6278	10813	16,3	29,5	22,1	138,4
Totale 137	27811	21273	49084	100,0	100,0	100,0	76,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 5 - Popolazione straniera residente delle prime quindici cittadinanze per numerosità Anagrafe 2003

Cittadinanza	Valori assoluti			Percentuale sulla popolazione straniera			Tasso di femminilizzazione
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Marocco	7415	4598	12013	15,6	13,0	14,5	62,0
Albania	5898	4197	10095	12,4	11,8	12,2	71,2
Pakistan	4101	1709	5810	8,6	4,8	7,0	41,7
India	3645	1978	5623	7,7	5,6	6,8	54,3
Romania	2591	2472	5063	5,5	7,0	6,1	95,4
Senegal	3988	787	4775	8,4	2,2	5,8	19,7
Ghana	2449	1863	4312	5,2	5,3	5,2	76,1
Cina Rep. Popolare	1744	1502	3246	3,7	4,2	3,9	86,1
Egitto	2071	776	2847	4,4	2,2	3,4	37,5
Tunisia	1744	748	2492	3,7	2,1	3,0	42,9
Serbia Montenegro	1452	1013	2465	3,1	2,9	3,0	69,8
Ucraina	285	2101	2386	0,6	5,9	2,9	737,2
Sri Lanka	854	671	1525	1,8	1,9	1,8	78,6
Nigeria	559	821	1380	1,2	2,3	1,7	146,9
Bangladesh	864	385	1249	1,8	1,1	1,5	44,6
Prime 15 cittadinanze	39660	25621	65281	83,7	72,3	78,8	64,6
Rimanenti 128	7790	9816	17606	16,3	27,7	21,2	126,0
Totale 143	47450	35437	82887	100,0	100,0	100,0	74,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 6 - Popolazione straniera residente delle prime quindici cittadinanze per numerosità Anagrafe 2005

Cittadinanza	Valori assoluti			Percentuale sulla popolazione straniera			Tasso di femminilizzazione
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Marocco	9212	6068	15280	14,7	12,6	13,8	65,9
Albania	8108	5993	14101	13,0	12,5	12,7	73,9
Pakistan	5766	2669	8435	9,2	5,6	7,6	46,3
India	5384	2968	8352	8,6	6,2	7,5	55,1
Romania	3890	4011	7901	6,2	8,3	7,1	103,1
Senegal	4744	1117	5861	7,6	2,3	5,3	23,5
Ghana	2744	2172	4916	4,4	4,5	4,4	79,2
Cina Rep. Popolare	2256	1970	4226	3,6	4,1	3,8	87,3
Egitto	2925	1075	4000	4,7	2,2	3,6	36,8
Ucraina	664	3178	3842	1,1	6,6	3,5	478,6
Serbia Montenegro	2011	1301	3312	3,2	2,7	3,0	64,7
Tunisia	2146	968	3114	3,4	2,0	2,8	45,1
Moldova	604	1383	1987	1,0	2,9	1,8	229,0
Sri Lanka	1059	845	1904	1,7	1,8	1,7	79,8
Bangladesh	1216	642	1858	1,9	1,3	1,7	52,8
Prime 15 cittadinanze	52729	36360	89089	84,3	75,6	80,3	69,0
Rimanenti 136	9881	11693	21574	15,7	24,4	19,7	118,3
Totale 151	62610	48053	110663	100,0	100,0	100,0	76,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 7 - Dinamica della popolazione residente

Rilevazione e anno	Popolazione residente in totale			Popolazione straniera		
	Totale	Variazione assoluta	Variazione %	Totale	Variazione assoluta	Variazione %
Censimento 1971	979629			1532	-	-
Censimento 1981	1017093	37464	3,8	3178	1646	107,4
Censimento 1991	1039492	22399	2,2	8620	5442	171,2
Censimento 2001	1108776	69284	6,7	49280	40660	471,7
Anagrafe 2002	1126249	17473	1,6	62821	13541	27,5
Anagrafe 2003	1149768	23519	2,1	82895	20074	32,0
Anagrafe 2004	1169259	19491	1,7	99640	16745	20,2
Anagrafe 2005	1182337	13078	1,1	110663	11023	11,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 8 - Indicatori della composizione per genere e cittadinanza e tasso di femminilizzazione della popolazione in totale e della popolazione straniera

Rilevazione e anno	Popolazione residente totale			Percentuale stranieri			Tasso di femminilizzazione	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Totale	stranieri
Censimento 1971	482486	497143	979629	0,1	0,2	0,2	103,0	119,2
Censimento 1981	495413	521680	1017093	0,3	0,3	0,3	105,3	109,8
Censimento 1991	507393	532099	1039492	1,1	0,6	0,8	104,9	51,4
Censimento 2001	542868	565908	1108776	5,1	3,8	4,4	104,2	76,5
Anagrafe 2002	552993	573256	1126249	6,6	4,6	5,6	103,7	72,2
Anagrafe 2003	566457	583311	1149768	8,4	6,1	7,2	103,0	74,7
Anagrafe 2004	577576	591683	1169259	9,9	7,2	8,5	102,4	74,7
Anagrafe 2005	584560	597777	1182337	10,7	8,0	9,4	102,3	76,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 9 - Dinamica della popolazione straniera residente per genere

Rilevazione e anno	Maschi			Femmine		
	Totale	Variazione assoluta	Variazione %	Totale	Variazione assoluta	Variazione %
Censimento 1971	699	-	-	833	-	-
Censimento 1981	1515	816	116,7	1663	830	99,6
Censimento 1991	5692	4177	275,7	2928	1265	76,1
Censimento 2001	27917	22225	390,5	21363	18435	629,6
Anagrafe 2002	36482	8565	30,7	26339	4976	23,3
Anagrafe 2003	47454	10972	30,1	35441	9102	34,6
Anagrafe 2004	57039	9585	20,2	42601	7160	20,2
Anagrafe 2005	62610	5571	9,8	48053	5452	12,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 10 - Tassi di femminilizzazione della popolazione di età da 0 a 4 anni

Rilevazione e anno	Italiani		Stranieri	
	Totale	Maschi ogni 100 femmine	Totale	Maschi ogni 100 femmine
Censimento 1971	82002	105,0	101	106,1
Censimento 1981	59104	103,8	205	107,1
Censimento 1991	46506	106,4	377	104,9
Censimento 2001	49569	105,3	5236	104,9
Anagrafe 2003	49807	105,2	6923	106,9
Anagrafe 2004	49905	105,7	8355	108,4
Anagrafe 2005	50027	105,0	10243	110,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 11 - Tassi di femminilizzazione delle nascite

Rilevazione e anno	Italiani		Stranieri	
	Totale	Maschi ogni 100 femmine	Totale	Maschi ogni 100 femmine
Anagrafe 2003	11630	105,1	1685	110,1
Anagrafe 2004	12621	104,7	2731	109,6
Anagrafe 2005	12325	104,8	2751	107,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 5
Piramidi delle età della popolazione al Censimento 2001
(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

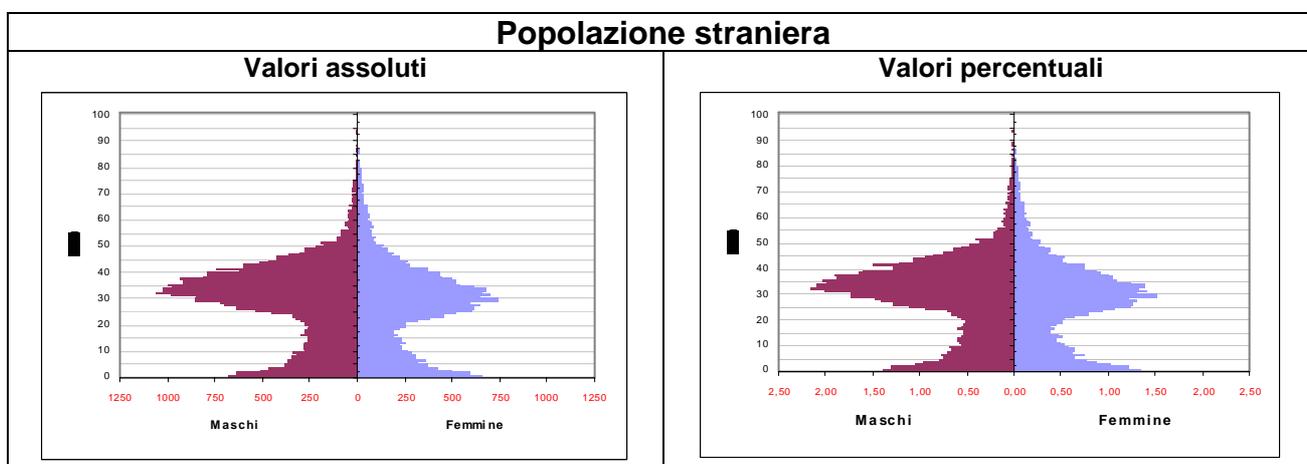
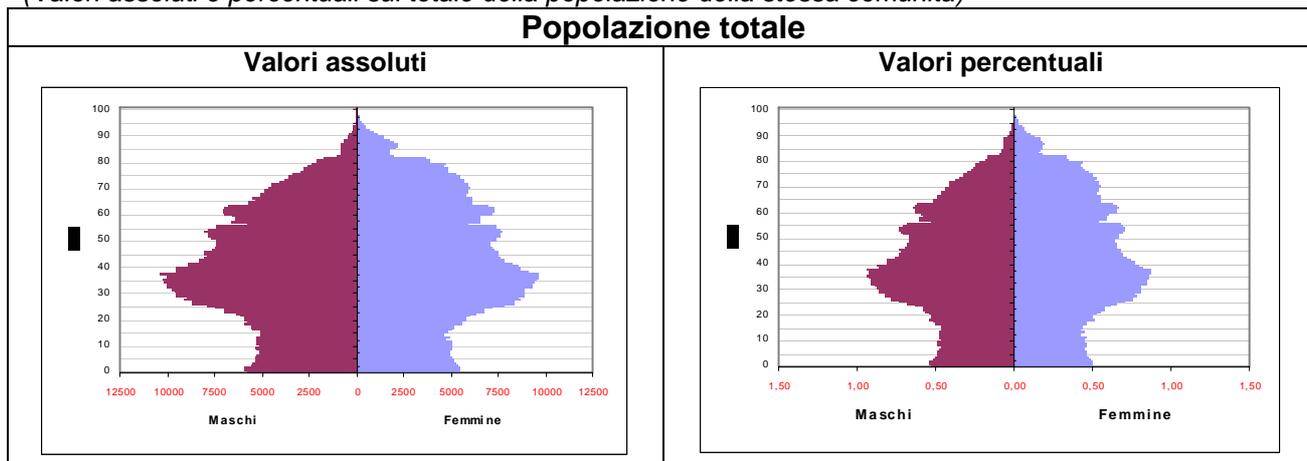


Figura 6
Piramidi delle età delle popolazioni di alcuni grandi gruppi continentali al Censimento 2001
(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

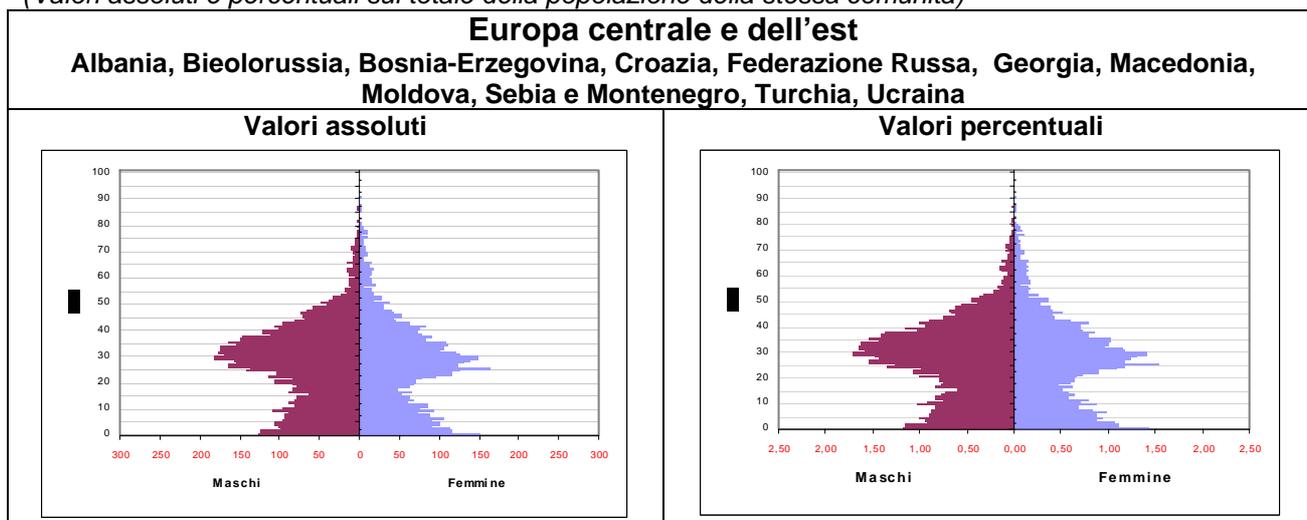


Figura 7
Piramidi delle età delle popolazioni di alcuni grandi gruppi continentali al Censimento 2001
Africa

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

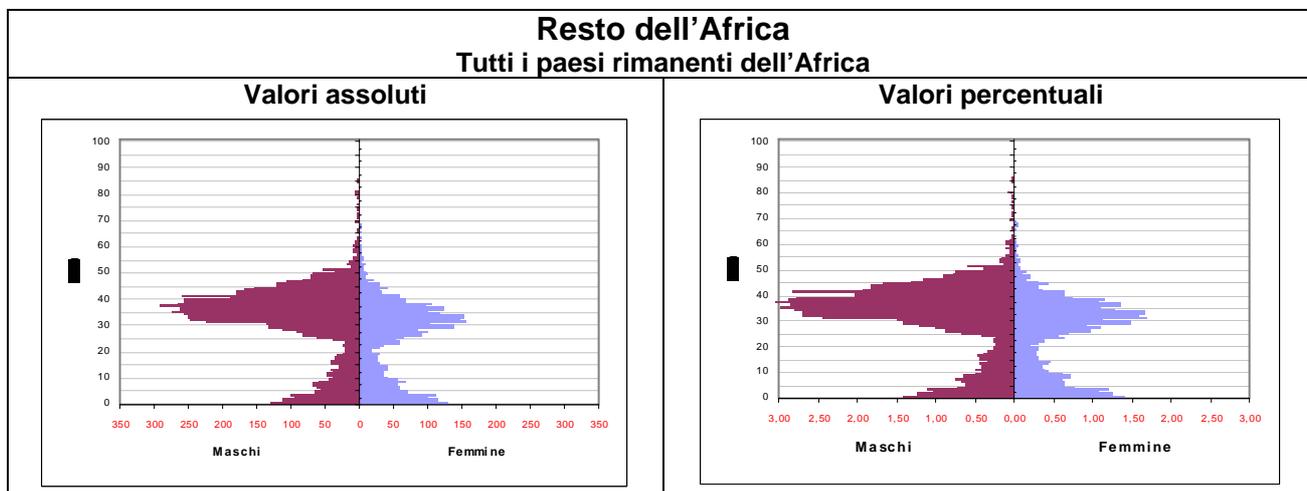
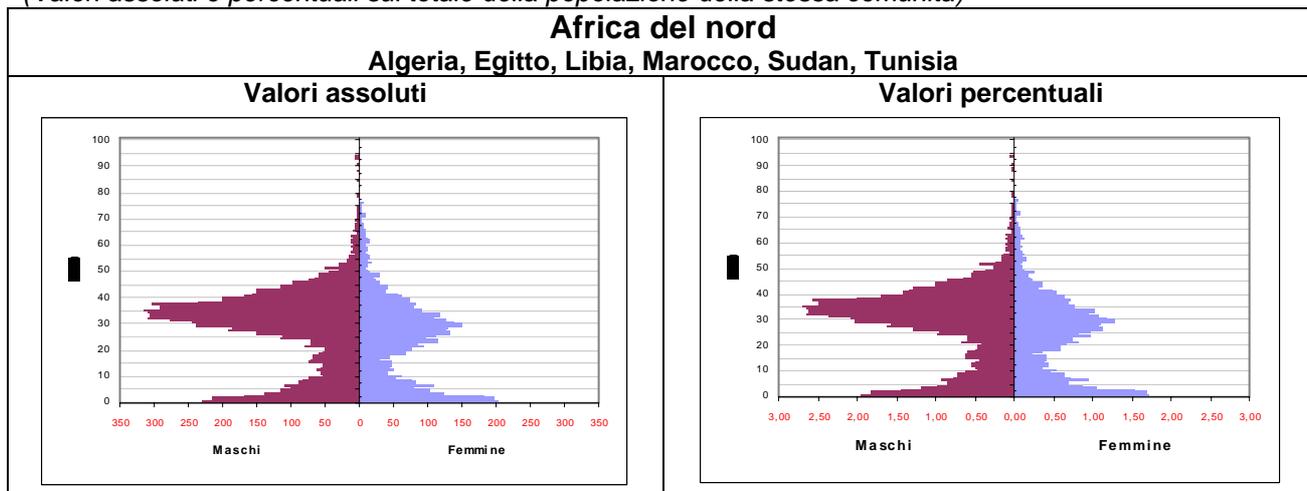
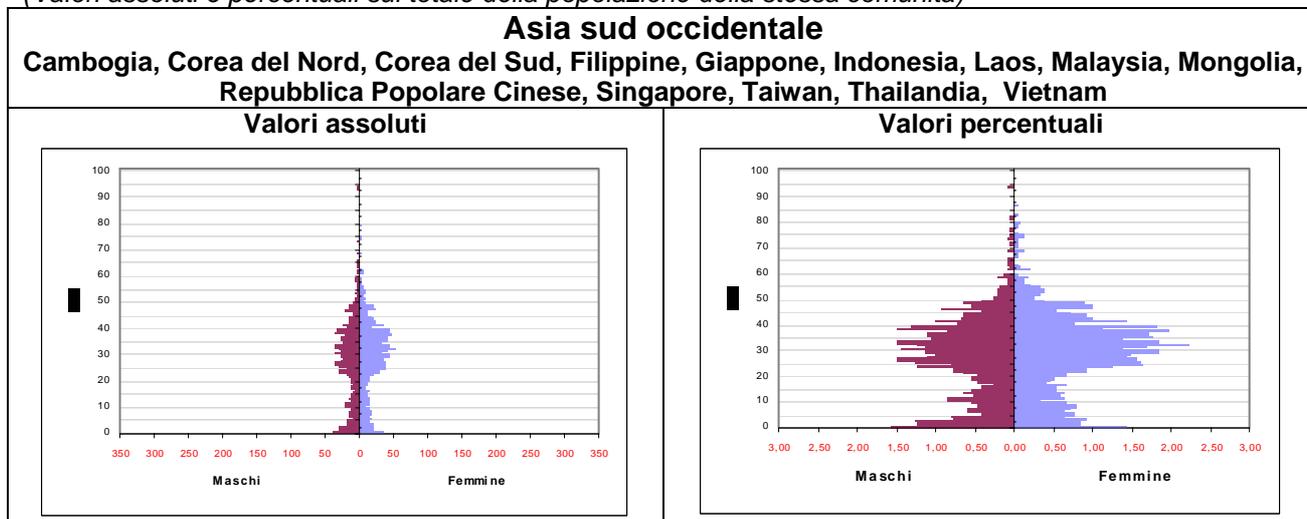


Figura 8
Piramidi delle età delle popolazioni di alcuni grandi gruppi continentali al Censimento 2001
Asia

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)



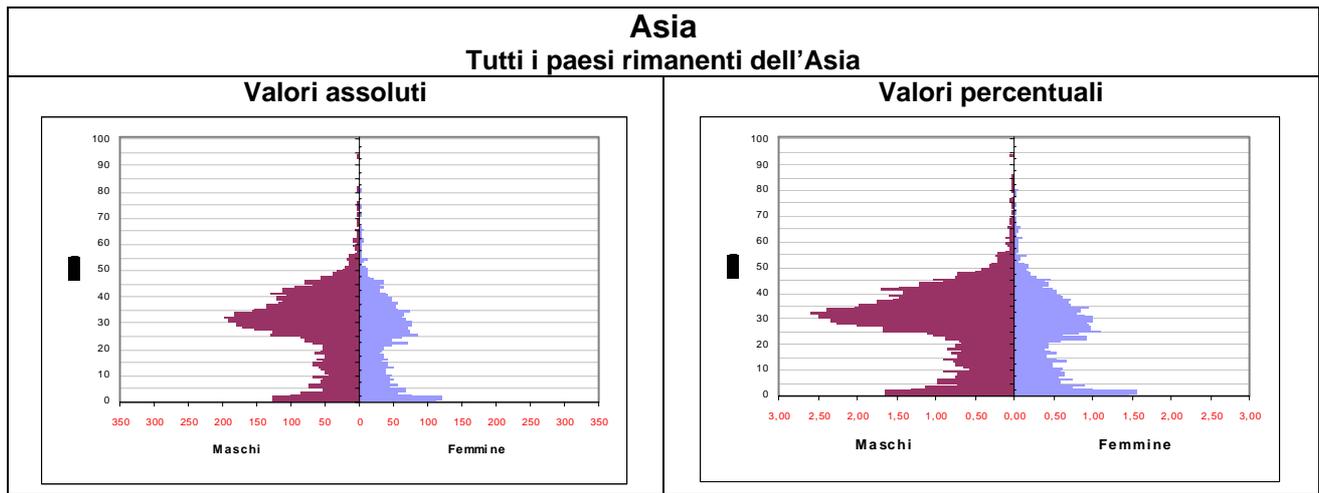


Figura 9
Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001
(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

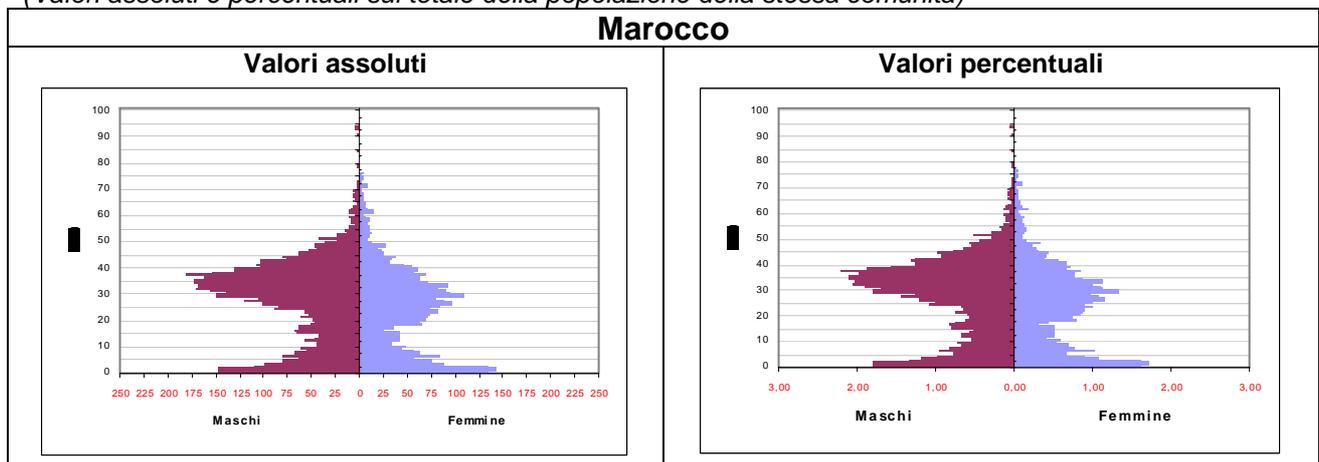


Figura 10
Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001
(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

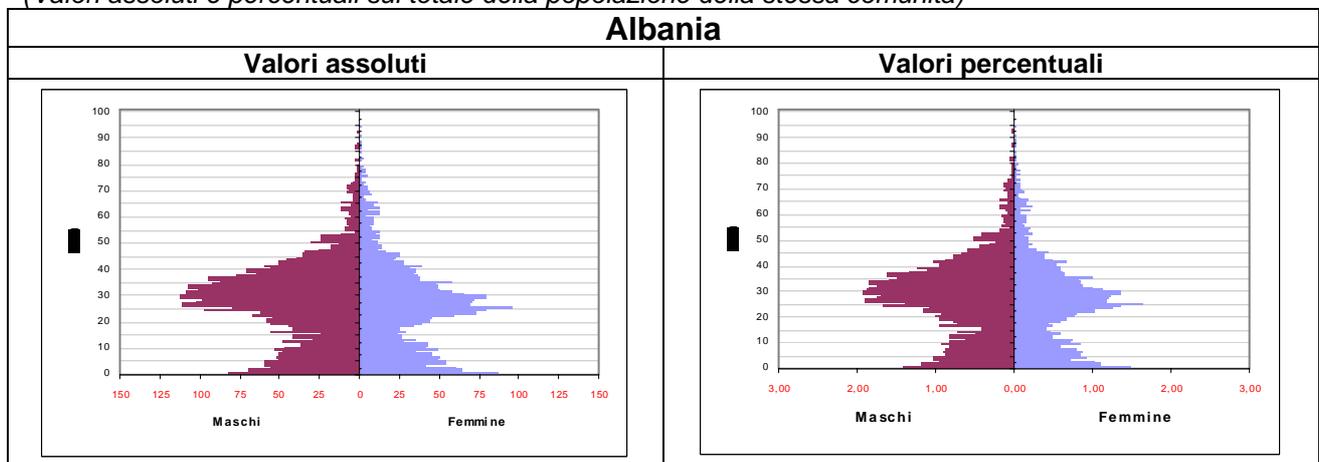


Figura 11

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

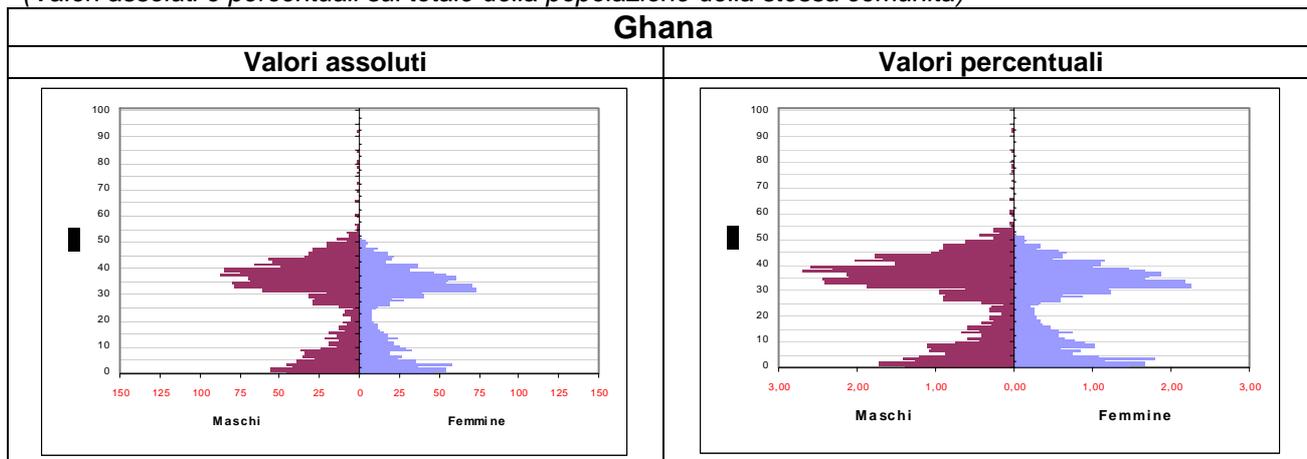


Figura 12

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

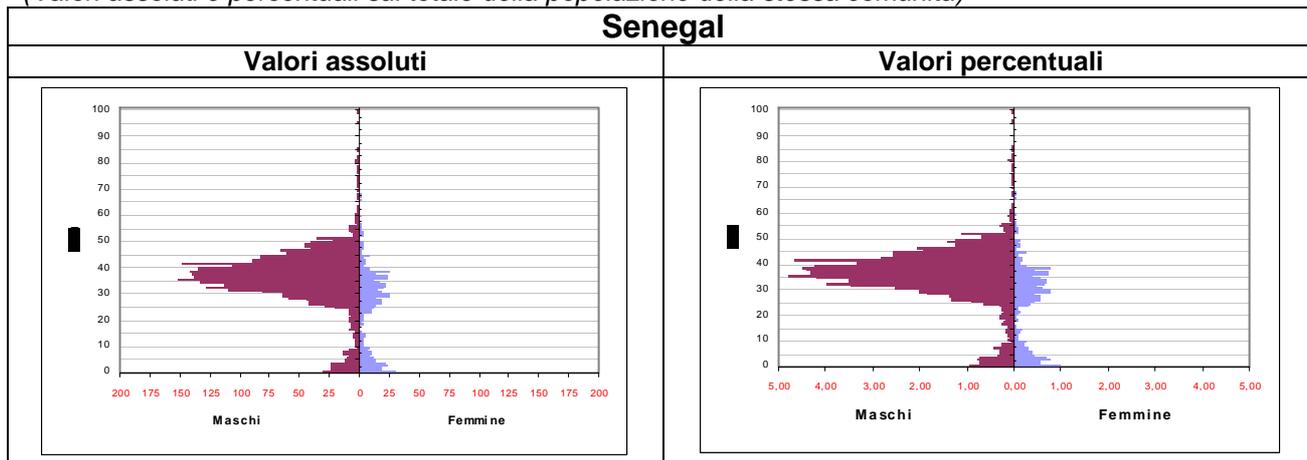


Figura 13

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

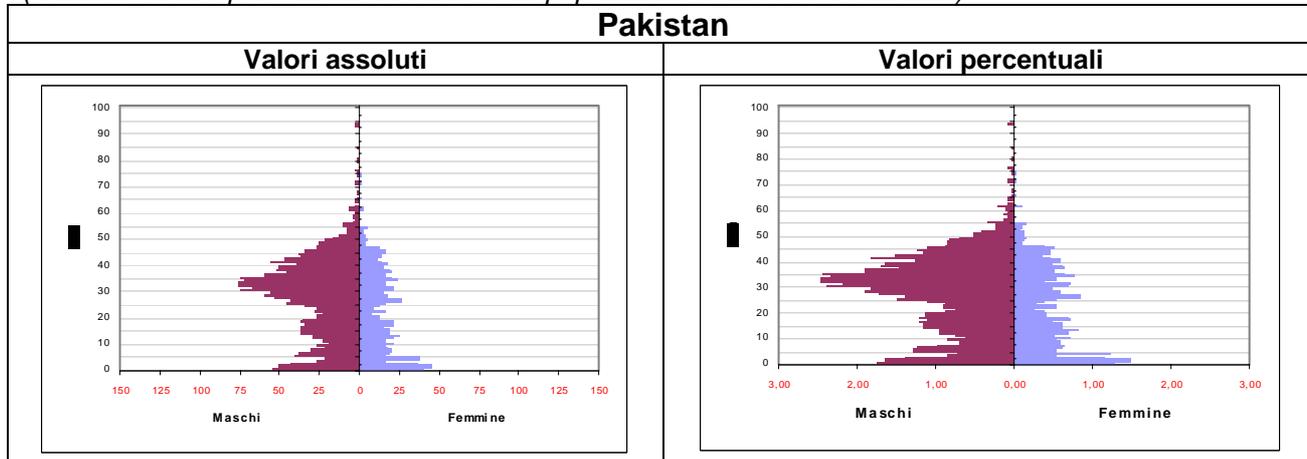


Figura 14

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

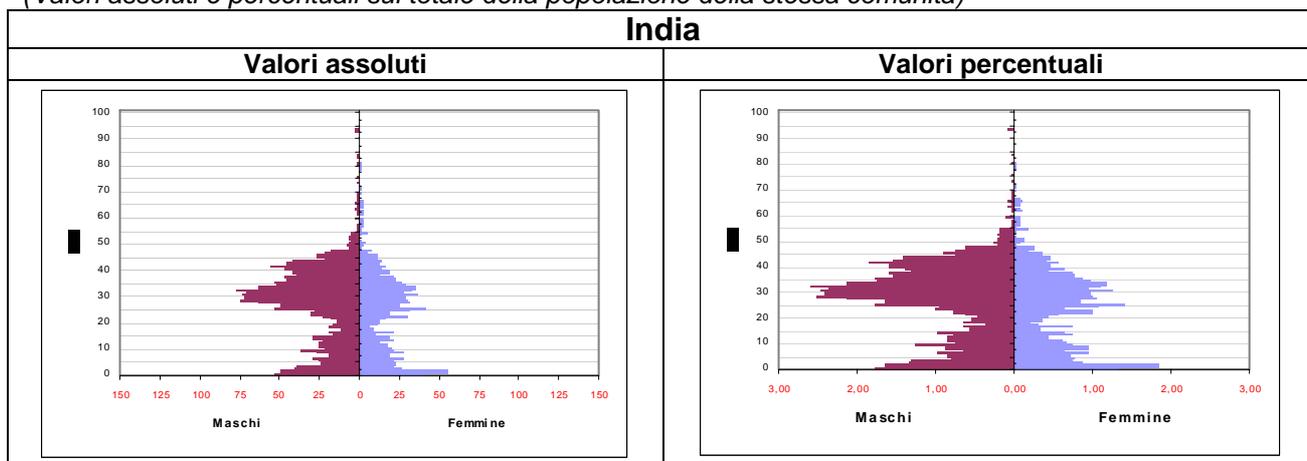


Figura 15

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

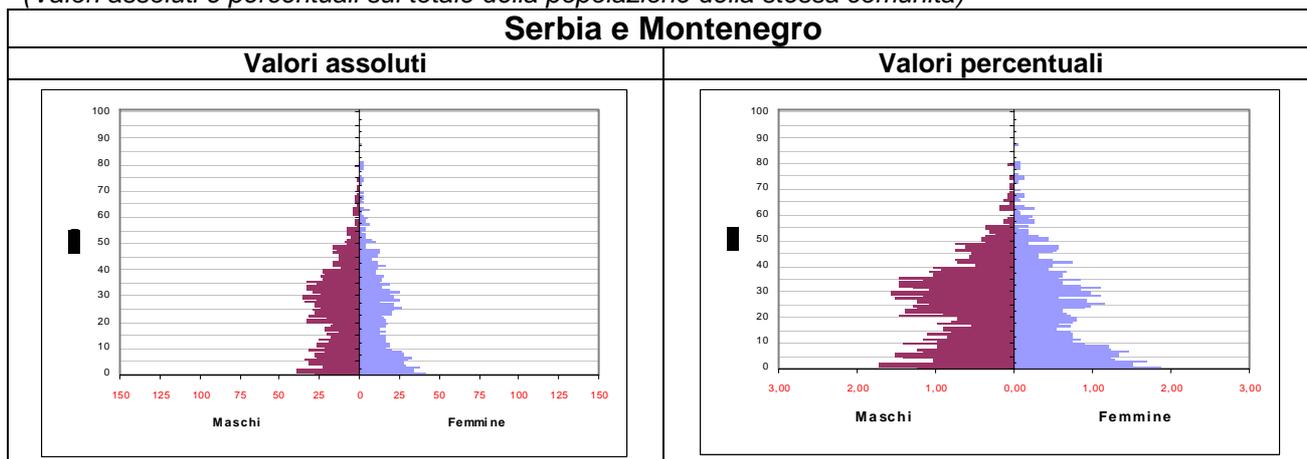


Figura 16

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

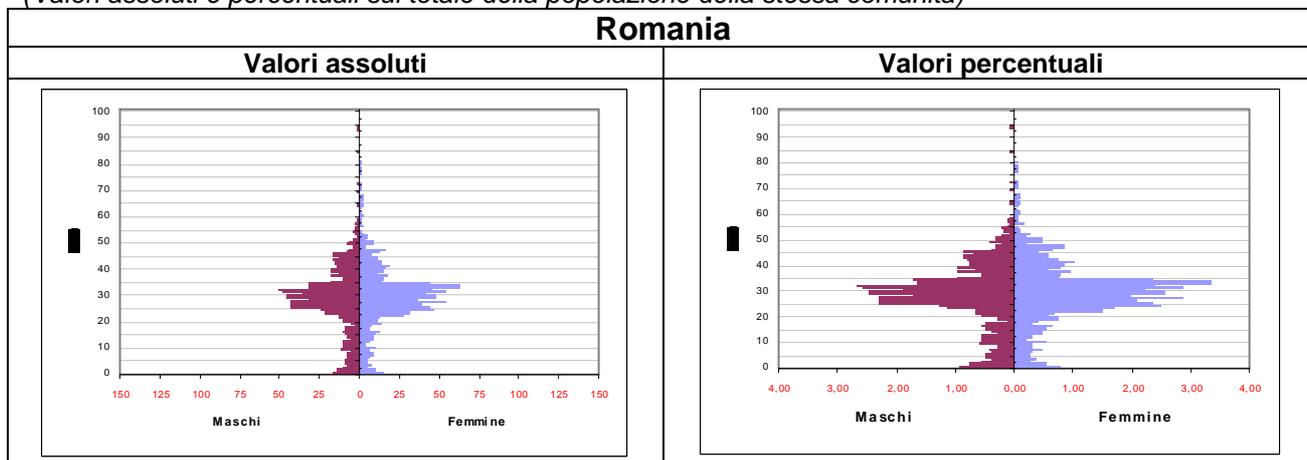


Figura 17

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

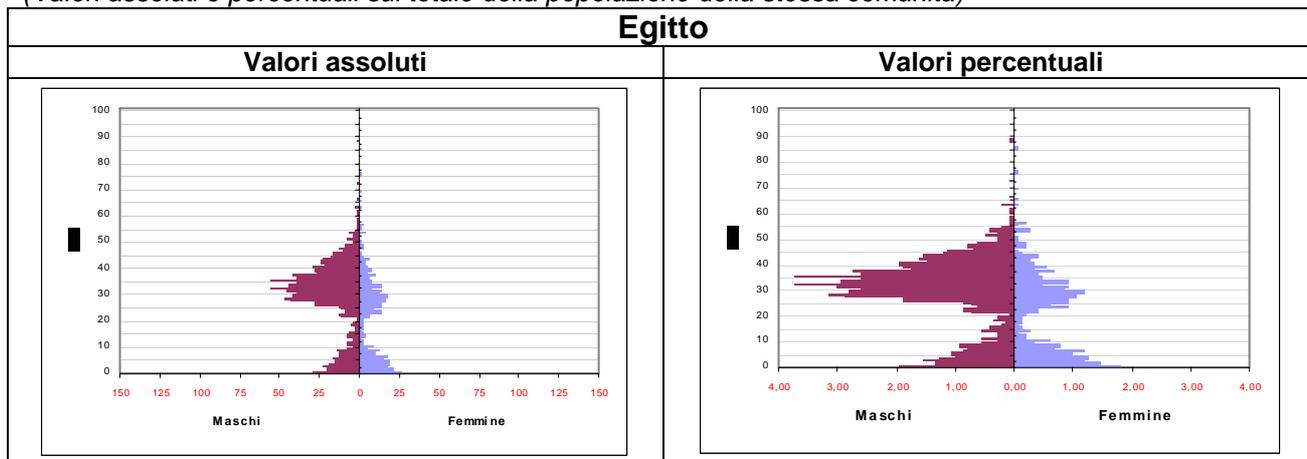


Figura 18

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

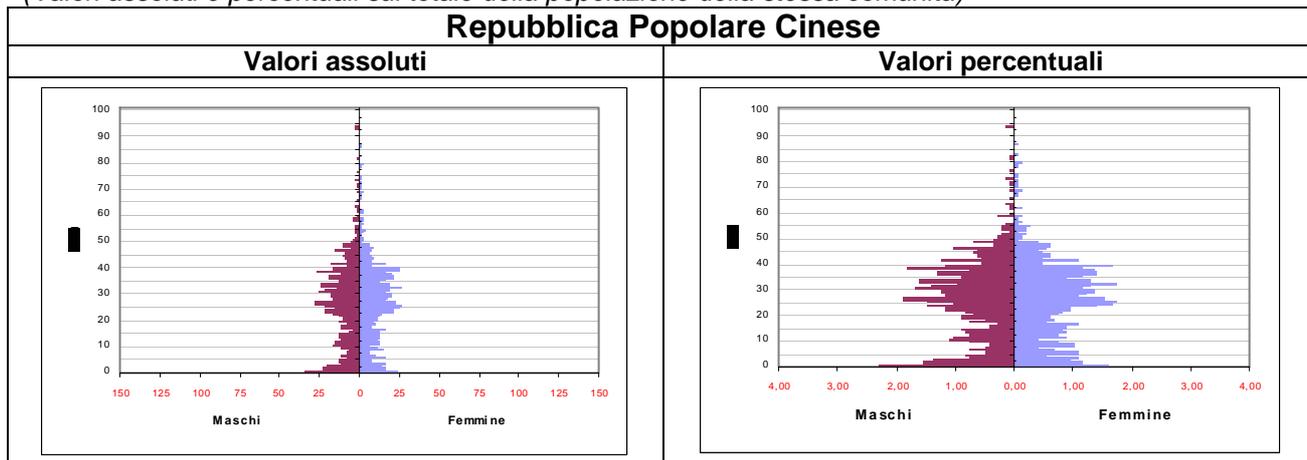


Figura 19

Piramidi delle età delle principali popolazioni straniere residenti in provincia di Brescia al Censimento 2001

(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione della stessa comunità)

